

## CLXXII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Provvedimenti per l'ordine pubblico (Di RUDINI) . . . . .	Pag. 6261
Tutela dei pubblici servizi (Id.) . . . . .	6262
Modificazioni all'editto sulla stampa (Id.) . . . . .	6262
Associazioni (Id.) . . . . .	6262
Modificazioni alla legge sulla pubblica istruzione (Id.) . . . . .	6262
Obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico (Id.) . . . . .	6262
Spedalità degli infermi poveri di Roma (Id.) . . . . .	6262
Provvedimenti economici (Id.) . . . . .	6262
Esercizio provvisorio dei bilanci (Id.) . . . . .	6263
Congrue parrocchiali (BONACCI) . . . . .	6263
Rendite delle Corporazioni religiose soppresse (Id.) . . . . .	6264
Decime (Id.) . . . . .	6264
Sottotenenti di nuova nomina (Di SAN MARZANO) . . . . .	6264
Corpo di commissariato (Id.) . . . . .	6264
Dazio sui grani (BRANCA) . . . . .	6264
Zona monumentale di Roma (CREMONA) . . . . .	6264
Domanda di autorizzazione a procedere contro alcuni deputati: (TURATI, BISSOLATI, DE ANDREIS, COSTA ANDREA, MORGARI, BERTESI, RONDANI, PESCIETTI) . . . . .	6259
Relazioni ( <i>Presentazione</i> ):	
Bonifiche (GIUSSO) . . . . .	6255
Segretari comunali (GIUGI) . . . . .	6264
Sieri (CASCIANI) . . . . .	6277
Commemorazione del deputato e ministro BRIN e del deputato GAETANI DI LAURENZANA . . . . .	6255
Oratori:	
ARLOTTA . . . . .	6257
CANEVARO, <i>ministro della marina</i> . . . . .	6258
CHIMIRRI . . . . .	6256
DEL BUGNO . . . . .	6258
DELLA ROCCA . . . . .	6257
DE NOBILI . . . . .	6258
MAZZA . . . . .	6259
PALUMBO, <i>sotto-segretario di Stato per la marina</i> . . . . .	6257
PANSINI . . . . .	6259
PRESIDENTE . . . . .	6255
ROSANO . . . . .	6258

Comunicazioni del Governo (*Discussione*):

## Oratori:

BACCELLI G. . . . .	Pag. 6272
BONACCI, <i>ministro guardasigilli</i> . . . . .	6260-63-67
BOVIO . . . . .	6260
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	6260-67
GIRARDINI . . . . .	6274
LAZZARO . . . . .	6260
PRESIDENTE . . . . .	6273
SONNINO SIDNEY . . . . .	6267
ZEPPA . . . . .	6267
Giuramento del deputato LEONE . . . . .	6255
Sorteggio degli Uffici . . . . .	6265

La seduta comincia alle 14.5.

Costa Alessandro, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 aprile, che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Costa Alessandro, *segretario*, legge:

5598. La Deputazione provinciale e la Giunta municipale di Trapani fanno istanza perchè il disegno di legge sulle Bonifiche, modificato nel senso di anticipare l'allocatione della spesa nei bilanci dello Stato per l'esecuzione delle opere di bonifica dei terreni paludosi di Nitta, borgo di Marausa e salina grande e dei terreni « margi di Milo e margi di Birgi » pertinenti al territorio di quel Comune, venga tradotto in legge al più presto possibile.

5599. Il Consiglio comunale di Stazzema (provincia di Lucca) e quello di Stia (pro-

vincia di Arezzo) fanno istanza perchè, in occasione della discussione del disegno di legge Forestale, siano tenute presenti e adottate le proposte di modificazioni al disegno stesso fatte con precedente petizione dal comune di Radicondoli.

5600. L'Associazione mineraria sarda con sede ad Iglesias richiama la benevola attenzione della Camera su alcuni ritocchi che essa propone al disegno di legge sulla Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere allo scopo che siano più efficacemente protetti gli interessi dell'industria.

5601. Il deputato Finocchiaro-Aprile presenta una petizione dei superstiti Garibaldini del 1860 di Palermo tendente ad ottenere che si venga in loro soccorso con qualche provvedimento legislativo.

5602. Il municipio di Rocca San Casciano (provincia di Firenze), aderendo ai voti espressi dal comune di Radicondoli in merito alle modificazioni da apportarsi al disegno di legge Forestale, fa istanza altresì perchè in conformità ai principî di giustizia distributiva vengano poste a carico del bilancio dello Stato tutte le spese relative al regolare adempimento delle prescrizioni della legge Forestale.

5603. La Camera di commercio ed arti di Pavia fa voti perchè non siano aggravati i trasporti specialmente quelli delle ultime classi e le merci povere; e perchè sia abolita la tassa di bollo per i biglietti di terza classe per percorso non superiore ai venti chilometri.

5604. Il Consiglio comunale di Rieti (Caltanissetta) fa voti per la rettificazione della circoscrizione territoriale di quel Comune.

5605. Simone Ciardi (Treviso) chiede il risarcimento dei danni materiali e morali derivantigli da una condanna che egli crede gli sia stata ingiustamente inflitta.

5606. La Giunta municipale di Cortona (provincia di Arezzo) fa istanza perchè tra le opere di bonifica da eseguirsi colla massima sollecitudine siano specificatamente comprese la costruzione dei nuovi allacciamenti che debbono condurre al loro recapito naturale le acque trattenute in colmata nel Castiglione e Cortonese, e tutto quanto concerne la stabile sistemazione idraulica di questi territori; perchè siano, conseguentemente, aumentati i relativi stanziamenti, e perchè infine, posta a carico dello Stato, a mente della

legge del 23 luglio 1881, la parte maggiore della spesa per le nuove opere, venga il rimanente ripartito in conformità alle disposizioni della legge 3 luglio 1875.

5607. Il Consiglio comunale di Montemignaio (provincia di Arezzo) fa istanza perchè la Camera accolga le proposte di modificazioni al disegno di legge forestale avanzate dal comune di Radicondoli, ad eccezione però di quella contenuta nel paragrafo 2°; nella considerazione che il vincolo è dannoso a quel comune montano che per la posizione topografica deve ritrarre il sostentamento dal suolo disadatto alla cultura ed alla divisione di esso in due zone.

5608. Il Consiglio municipale di Pietrapertusa fa istanza perchè, il Comune omonimo venga staccato dal circondario di Piazza Armerina da cui ora dipende, ed aggregato al circondario ed al circolo d'Agenzia delle Imposte di Caltanissetta.

5609. La Camera di Commercio di Reggio nell'Emilia fa istanza perchè nell'intento di sopperire al fabbisogno degli Istituti di previdenza per il personale ferroviario, la tassa fissa di bollo sui biglietti ferroviari venga convertita in tassa proporzionale sul prezzo del trasporto.

5610. Charpin Giuseppe fu Andrea, residente a Padova, fa istanza perchè la Camera voglia adoperarsi presso il Governo onde gli venga liquidata la pensione che crede spettargli per essere stato congedato, dopo circa 16 anni, dal Regio Esercito in seguito a rassegna di rimando ed in causa di infermità, secondo lui, contratta per ragioni di servizio.

5611. Il Consiglio comunale di Portico e San Benedetto (Firenze) aderendo a precedente petizione del signor sindaco di Radicondoli circa la riforma del disegno di legge forestale, meno nella parte che si riferisce al mantenimento delle Commissioni accertatrici, insiste perchè, pur conservandosi la distinzione dei terreni come è nella legge 20 giugno 1877, questa sia restrittivamente interpretata, e maggiormente chiariscasi cosa intendasi per danno pubblico; instando inoltre perchè vengano adottati, circa il divieto di tenere le capre, temperamenti tali da conciliare le esigenze della legge con i diritti di proprietà.

5612. I Consigli dei comuni dei Bagni di Lucca, Talla e Pieve S. Stefano (Arezzo) fanno istanza perchè la Camera voglia accogliere

benevolmente le salienti modificazioni proposte dal signor sindaco di Radicondoli al disegno di legge forestale.

5613. La Deputazione provinciale di Pisa, in conformità ad analogo voto già espresso dall'Unione delle ferrovie italiane d'interesse locale con sede a Milano, fa istanza perchè in occasione dell'esame del disegno di legge concernente provvedimenti per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario, siano diminuite le tariffe ferroviarie tanto per i passeggeri quanto per le merci.

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Leone, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Leone.** Giuro.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Giusso a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Giusso.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alle bonifiche.

**Presidente.** Sarà stampata e distribuita.

### Commemorazioni.

**Presidente** (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Mentre la sospensione dei lavori parlamentari teneva molti di Voi di qui lontani, vi sarà giunta la infausta notizia della dolorosa perdita dell'illustre nostro collega e già ministro della marina, Benedetto Brin, deceduto la mattina del 24 decorso mese; il vostro rammarico indubbiamente si sarà associato al cordoglio vivo, profondo sentito da noi e da quanti fummo qui presenti.

Il nostro dolore fu pure il dolore della Nazione, e le solenni manifestazioni di vivo rimpianto venute da ogni altro paese, attestarono maggiormente quanto grave sia la sciagura da cui fummo colpiti.

Di Benedetto Brin, dopo così immatura, amara sua perdita, fu già egregiamente scritto, ponendo in rilievo, meglio ch'io non saprei, il preclaro suo ingegno, le sue benemerienze, le civili sue virtù. Nato in Torino da modesta, onesta famiglia, Egli dovette unicamente ai meriti suoi di aver raggiunto i più alti, ambiti onori. A venti anni già ingegnere navale, percorse rapidamente i primi gradi, di-

simpegnando, con distinzione, diversi uffici ed incarichi affidatigli. Poscia chiamato a reggere la Divisione del materiale navale presso il Ministero della marina, ebbe occasione di farsi degnamente apprezzare da Agostino Depretis quando lo stesso tenne quel portafoglio nel 1866. Dieci anni dopo Agostino Depretis, incaricato di comporre un nuovo Ministero, con sicuro intuito, assegnò il dicastero della marina a Benedetto Brin, sebbene allora appena conosciuto; ma Egli non indugiò a rivelare le esimie doti del suo ingegno e ben presto dalla fiducia del collegio di Livorno gli fu conferito il mandato legislativo.

Prima che dalla mente eletta del rimpianto ammiraglio Saint Bon uscisse l'ardito concetto della nave da guerra potente e autonoma, Benedetto Brin, ancora ispettore del Genio navale, già aveva iniziata la grande evoluzione dell'architettura navale colla costruzione del *Duilio* che destò la meraviglia e l'ammirazione delle marinerie straniere.

Dal concorde pensiero dei due uomini egregi fu concepito un maggiore perfezionamento mandato ad effetto con la costruzione dell'*Italia* e della *Lepanto*; ma con studio indefesso Benedetto Brin intese a raggiungere più rilevanti progressi con accresciuta potenza, e le navi *Re Umberto* e *Sardegna*, di sua creazione, segnano il maggiore progresso sin qui raggiunto nelle costruzioni navali da guerra.

Se oggi altre Nazioni costruiscono navi ugualmente potenti, rimane non di meno all'Italia il vanto di averne dato l'esempio, e l'onore per Benedetto Brin di esserne stato il primo autore.

Egli stava meditando ancora altri e forse più sorprendenti progressi che avrebbero dato fama al suo nome, nuovo lustro alla Patria; sventuratamente scesero con lui nella tomba i pensieri reconditi che agitavano la sua mente vasta, profonda.

Non bastò a Benedetto Brin concepire le grandi navi forti e potenti, ma egli ritenne pure, giustamente, che una Nazione non possa fare assegnamento sulla sua potenza navale se non quando essa sia in condizione di costruire non soltanto le proprie navi, ma di ripararle e di rinnovarle e di attingere dall'industria nazionale tutto quanto il materiale

che occorre sia ad equipaggiarle che a rifornirle ed armarle completamente.

Spinto da questo alto concetto, che rivela l'uomo di Stato, Benedetto Brin diede grande incremento agli arsenali governativi.

Si adoperò con ogni legittimo incoraggiamento a far rifiorire le industrie ed i cantieri privati, quali validi ausiliari dei mezzi e delle forze di cui possa ad ogni evento disporre la Nazione, ed i grandiosi stabilimenti di Terni e di Pozzuoli assicurarono alla nostra potenza navale quella indipendenza che egli vagheggiava sin da giovane, alloraquando, come egli anche recentemente lamentava, doveva recarsi in paesi esteri per collaudare navi e ricevere materiali colà dall'Italia con suo depauperamento commessi.

Il benefico impulso dato all'industria nazionale rende Benedetto Brin vieppiù benemerito della marineria mercantile a cui dedicò pure le intelligenti e sollecite sue cure; e devesi a lui in gran parte il risveglio della nostra attività marittima e l'aumento del nostro naviglio a vapore, non più tributario dei cantieri stranieri.

Altri titoli di benemerita Egli acquistò pure nella pubblica amministrazione, oltre che in quella marina che gli venne affidata per ben quattro volte; tenne con lode il portafoglio degli affari esteri; ebbe per la sua competenza una grande autorità nei Consigli della Corona; esercitò per la sua saggezza una salutare influenza in ogni grave circostanza e si mostrò sempre degno della Sovrana fiducia.

Di Benedetto Brin, deputato da nove legislature, prima del collegio di Livorno, poi della nativa sua Torino non è chi di voi, onorevoli colleghi, che non ricordi le rare doti di mente e di cuore; il suo giudizio sempre imparziale ed equanime ne palesava il carattere integro e retto, la sua parola chiara, precisa, spoglia di ogni studiato artificio, manifestava la limpidezza della sua mente, il suo pensiero sempre elevato, profondo, forse alquanto inceppato da meno facile favella, era mirabilmente sostenuto da stringente dialettica, non scevra talvolta di fine ironia, però non scortese, nè mai offensiva, accoppiava a sentimenti sinceramente liberali la devozione al Re e alla patria. La semplicità dei suoi modi, la spontanea affabilità, la ingenua modestia esprimevano

la bontà dell'animo suo, sempre nobile e sereno.

Egli fu con noi collega ed amico sempre benevolo ed ebbe da noi amicizia devota ed affetto sincero; fu cittadino esemplare, ottimo padre, tenero sposo.

Benedetto Brin è benemerito della nostra marineria non soltanto per essere stato l'innovatore, il creatore del materiale navale, ma per aver altresì studiati e risolti con intelletto d'amore i grandi problemi attinenti all'organismo del personale; Egli è benemerito della Patria per l'intento prefissosi di assicurarle una potenza marittima di cui debba andar superba come del suo esercito al di cui valore ed alla cui abnegazione la Nazione oggi tributa sincera gratitudine.

Facciamo auguri che la sua opera patriottica possa essere proseguita, e che su quelle navi che portano l'impronta del suo ingegno, possa, un giorno, come Egli sperava, sventolare gloriosamente il vessillo d'Italia. Egli consacrò tutta la sua vita al servizio del Paese logorando la salute in ardui studi, esaurì le sue forze nell'adempimento dei suoi doveri.

Onore alla memoria di Benedetto Brin, dell'illustre scienziato, dell'insigne statista; onore al suo nome, che sarà sempre da noi proferito con riverente affetto. (*Vire approprazioni*).

Un'altra dolorosa perdita debbo pure comunicare alla Camera, quella del già nostro collega Antonio Gaetani di Laurenzana. Non è chi di noi non ricordi le esimie doti di mente e di cuore dell'egregio nostro collega, il distintissimo suo ingegno, il carattere nobilissimo. In nome della Camera io rendo alla sua memoria il più vivo ed il più sincero rimpianto. (*Approprazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

**Chimirri.** La morte di Benedetto Brin ha suscitato in Italia un largo ed universale compianto perchè il suo nome è legato alla portentosa trasformazione della nostra marina da guerra ideata dalla grande mente e dal gran cuore dell'ammiraglio di Saint-Bon ed eseguita dal forte intelletto di Benedetto Brin e dei suoi valorosi collaboratori. L'Italia deve principalmente a lui se vide uscire dai suoi cantieri le navi più poderose che solcassero i mari. Il cuore di Benedetto Brin dovè esultare di soddisfazione e di legittimo

orgoglio il giorno nel quale, durante le feste Colombiane, la squadra italiana, bella e maestosa, fu vista entrare nel porto di Genova ammirata e salutata da tutte le squadre del mondo civile ivi convenute per renderle onore.

All'alto intelletto faceva contrasto la modestia della vita e dei modi semplici e bonari: le lotte della politica non turbarono mai la serenità dell'animo suo e l'equanimità del suo giudizio; e la sua azione moderatrice fu spesso utilissima e nelle deliberazioni del Parlamento e nei Consigli della Corona.

Il migliore tributo che render si possa all'onorata memoria di Benedetto Brin è di perseverare e di continuare nell'opera degna cui egli consacrò tutta la sua vita non dimenticando mai il suo consiglio agli italiani: « Guardiamo al mare! » (*Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo.

**Palumbo**, *sotto-segretario di Stato per la marina*. Parole di lode non occorre che io dica sull'opera di Benedetto Brin; quell'opera si loda da sè, quell'opera tutti ammiriamo.

Collaboratore di Benedetto Brin negli ultimi anni di sua vita, assistetti alle sue gioie quando lo vidi superare le mille difficoltà frapponentesi al suo glorioso cammino volto al progresso della marina, al trionfo dell'industria nazionale vera ricchezza dello Stato. E chi più di me poteva apprezzarne l'indirizzo, che di tale scuola ebbi saggio nei primi anni della mia carriera, quando tutto si voleva fosse fatto in casa: nave, macchina e cannone? Assistetti pure ai suoi dolori quando non lo vidi risparmiato dalle umane passioni, che non tangevano lui, uomo giusto e tenace, ma ne abbrunavano il cuore, non scuotendo però l'animo suo, nè la sua mente salda, rivolta sempre all'alta mèta: la grandezza della patria!

A questa mèta, come a luminoso faro, continuino sempre a mirare il Parlamento e il Paese! (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole della Rocca.

**Della Rocca.** Ultimo fra i moltissimi ammiratori dell'insigne Benedetto Brin, non posso a meno di tributare omaggio alla venerata memoria di lui.

Gli italiani piangono e piangeranno lungamente la irreparabile perdita di quell'uomo

illustre. Gli stranieri, che ce lo invidiarono in vita, lo rimpiansero con noi, poichè egli fu vera e autentica illustrazione dell'ingegneria navale, e l'antesignano delle moderne costruzioni navali.

Un malore inesorabile spense una così nobile esistenza, cagionando un vuoto che non sarà colmato. Di lui ragionerà la storia, nelle cui pagine sarà impresso il suo nome a caratteri indelebili.

Al sapere altissimo, Benedetto Brin congiunse un fervido amore di patria, cui dedicò tutto sè stesso, respingendo sollecitazioni di nazionali e di stranieri, che ci contesero indarno la fortuna dell'ambita sua direzione e del mirabile suo consiglio.

Egli fu il restauratore del lavoro e dell'industria nazionale, di cui preparò le sorti nell'avvenire e ben lo addimostrano le fiorenti officine che, per lui, sorsero nel nostro paese. Per opera sua, l'Italia si affrancò dalla produzione straniera nella provvista delle cose marinesche, e l'attività nostra si svolse più sicuramente all'estero; e ben lo sa, fra le altre città, Torre del Greco, centro d'intrepidi marinai, e d'industrie marittime non trascurabili.

Accanto a così eccelsi meriti emerse in Benedetto Brin potente il sentimento della famiglia, che, adorata, lo adorò.

Benedetto Brin morì, come visse, lavorando, giacchè sul letto di morte pensò e provvide all'ammodernamento del suo *Duilio*. Di lui si può, a ragione, ripetere che la scienza fu il suo genio tutelare, la patria il suo idolo, la marina il suo ideale, la famiglia il suo santuario.

La gloria di Benedetto Brin non si affievolirà, finchè saranno in onore la dottrina, l'ingegno, la virtù. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

**Arlotta.** Onorevoli colleghi, non mi riconosco alcun diritto per parlare degnamente di Benedetto Brin, e non avrei chiesto di parlare, se non sentissi il dovere, come uno dei rappresentanti della città di Napoli e come antico assessore di quel Comune, di ricordare una nobilissima pagina della sua vita che la sua modestia rese generalmente poco nota. Quando, nel 1884, scoppiò nella nostra città la terribile epidemia colerica, i primi fra i ministri che accorsero fra noi furono Bernardino Grimaldi e Benedetto Brin.

Nè essi si limitarono a consigli e a provvedimenti ufficiali, ma vollero girare di persona nei più umili tugurî, avvicinando gli attaccati dal morbo, distribuendo soccorsi, incoraggiando tutti con l'esempio nell'adempimento del proprio dovere. E Benedetto Brin non tardò ad esser colpito dai sintomi del terribile male. Ma ciò non valse ad affievolirne l'animo nobilissimo, nè a fargli perdere neppure per un istante solo la serenità abituale della mente. Rivedo il momento quando là nell'Albergo Reale, visitato dal sindaco Nicola Amore e da altri molti che si affollavano intorno al suo letto egli disse: « Andate, ci sono altri sofferenti che abbisognano più di me dell'opera vostra, ed io non voglio sottrarvi ad essi. » Memorabile esempio e memorabile condotta, che Napoli, reverente, oggi ricorda associandosi al lutto della patria innanzi alla tomba di un tanto uomo!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili.

**De Nobili.** Onorevoli colleghi! Gli italiani non dimenticheranno Benedetto Brin. Egli resta nell'opera sua, nei servigi che ha reso alla Nazione. Allorquando sembrava che nelle acque dell'Adriatico nostro, fossero rimaste distrutte le speranze che l'Italia aveva riposte nella armata, Benedetto Brin, conservando viva nell'animo la fede nei destini della patria, seppe rinverdire quelle speranze, ridestare fra noi l'orgoglio marinaro. Fortemente volendo, coll'ammiraglio di Saint-Bon, operò quel rinnovamento della armata che in breve collocava l'Italia tra le più potenti nazioni navali.

E alla tenacità dei suoi propositi dobbiamo di essere riusciti a renderci indipendenti dall'estero nella costruzione delle navi da guerra: è alla vastità del suo intelletto che si deve il nuovo indirizzo della moderna architettura navale. *Dandolo* e *Duilio* mostrarono che nella terra di Colombo e dei Caboto non erano spente le tradizioni dell'antico primato sui mari.

È bene che una delle più potenti navi che egli, negli ultimi suoi giorni, ideò, porti il suo nome. Egli così meglio rivivrà in mezzo a quella armata che fu il pensiero della sua vita, la vita del suo pensiero. E se verrà il giorno della prova, la virtù dei nostri marinai conduca quella nave alla vittoria, alla vittoria che, con l'opera costante e continuata

per ogni giorno, per ogni ora, Benedetto Brin aveva preparato alla difesa della Patria. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

**Del Buono.** A nome di Livorno, di cui Benedetto Brin fu rappresentante più volte in Parlamento, mi associo alle parole di compianto nobilmente espresse dal nostro presidente. Livorno non dimenticherà mai i benefici resile largamente da Benedetto Brin.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Canevaro, ministro della marineria.** La Camera comprenderà quanto io sia commosso nel dovere, per la prima volta che dinanzi ad essa mi trovo, dacchè mi onoro di essere ministro, parlare di Benedetto Brin.

La perdita di Benedetto Brin è perdita grave per la marineria e per il paese. Allievo di Benedetto Brin fin dall'infanzia, amico ed ammiratore di lui durante la vita, successore suo nell'Amministrazione della marineria, mi associo dal profondo del cuore ai sentimenti di affetto per la sua memoria, ai sentimenti di condoglianza per la sua famiglia, non solo in nome mio ma anche in nome della marina, che ha perduto in Benedetto Brin un suo grande vanto; in nome del Governo, che ha perduto in lui un grande ministro. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Rosano ha facoltà di parlare.

**Rosano.** Antico deputato della provincia di Terra di Lavoro, e di un collegio che per tre legislature è stato rappresentato alla Camera da Antonio Gaetani di Laurenzana, sono certo d'interpretare il sentimento di tutti i miei onorevoli colleghi, mandando alla memoria di lui un mesto tributo di affetto.

Antonio Gaetani di Laurenzana non aveva certo precedenti che lo potessero segnalare come una delle glorie del nostro paese, ma egli poteva essere una delle sue speranze. Aveva forte il carattere come l'intelletto; aveva purissima la nobiltà dei costumi. Le idee alle quali egli sacrificava tutto sè stesso, non erano quelle della grandissima maggioranza di noi; ma esse erano rispettabili perchè realmente e nobilmente professate. Io quindi invio alla memoria di Antonio Gaetani di Laurenzana, che da una fatale malattia fu trascinato ad essere ingiusto contro sè stesso, il mio ultimo saluto; e prego la Camera, che voglia incaricare la Presidenza

di mandare alla vedova di lui, ed alla vecchia madre (la quale per una assai pietosa menzogna dei suoi parenti ignora forse ancora la grande sciagura) le sue condoglianze. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** In nome degli amici di questi banchi (*Estrema sinistra*) io non posso a meno di unirmi cordialmente alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Rosano, in commemorazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana. A queste sue parole io nulla aggiungerò. Il carattere tenacemente amoroso dell'estinto amico, è rimasto così sopraffatto dal dolore per la perdita di un amico, e per la grave malattia di un altro diletteissimo, da indurlo a togliersi a noi.

Non aggiungerò, ripeto, una sola parola, perchè alle virtù modeste, come quelle di Gaetani di Laurenzana, non convengono larghe commemorazioni; quindi, unendomi alla proposta dell'onorevole Rosano, mi piace di ricordare il nobile e compianto amico, che meritò veramente quel sasso a cui agognava il Giusti, su cui stia scritto: « non mutò bandiera. » (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

**Pansini.** All'amico, al fratello nostro, che da questi banchi, con la parola e col voto, non scordò mai gl'ideali più alti della libertà; ad Antonio Gaetani di Laurenzana, anima purissima, fra le più pure, carattere immacolato e fiero, per coscienza costante di propositi e di opere compiute per il benessere umano; a lui che, nelle consuetudini della vita privata, nel Consiglio della sua Provincia, in quest'Assemblea, lascia luminoso ricordo di gentilezza, di affetto, di lotte sostenute e vinte contro le ingiustizie, le prepotenze e gli errori di uomini e d'istituzioni; a lui ora e sempre il nostro ricordo più affettuoso e sentito; a lui che, morendo, ebbe un solo pensiero, la fede nella libertà vera d'Italia; un solo augurio: giorni migliori per il nostro paese. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Rosano ha proposto che piaccia alla Camera di esprimere i suoi sentimenti di condoglianza alla famiglia del compianto nostro collega Antonio Gaetani di Laurenzana.

Io aggiungo a questa proposta quella di esprimere uguali condoglianze alla famiglia

del compianto nostro collega Benedetto Brin ed alla città di Torino della quale egli era rappresentante e nativo.

Pongo a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

La Presidenza si farà un dovere di dare esecuzione a questa deliberazione.

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Il ministro dell'interno ha comunicato alla Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti nel primo trimestre del 1898 e la Corte dei conti ha comunicato un elenco dei Decreti registrati con riserva.

Il ministro di grazia e giustizia comunica un rapporto del procuratore del Re di Livorno ed uno del procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo.

Tutti questi documenti verranno stampati e distribuiti.

Dal ministro della guerra sono pervenute alla Presidenza le seguenti lettere:

« Roma, 30 maggio 1898.

« A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati  
« Roma.

« Il sostituto avvocato generale militare in missione presso il tribunale di guerra di Milano, colla annessa istanza, chiede l'autorizzazione della Camera dei Deputati prescritta dall'articolo 45 dello Statuto: per mantenere in istato di detenzione gli imputati: Turati Filippo, De Andreis Luigi, Bissolati Leonida, Costa Andrea e Morgari Oddino; per ordinare la cattura degli imputati latitanti: Bertesi Alfredo e Rondani Dino, e per procedere poi contro tutti per i delitti loro attribuiti quali risultano dalla istanza stessa.

« Mi onoro comunicare alla E. V. la istanza di cui sopra con gli atti preliminari nella istruttoria assunti, affinchè si compiaccia di provocare su di essa la deliberazione della Camera dei Deputati.

« Il ministro  
« Di San Marzano. »

« Roma, addì 10 giugno 1898

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati  
Roma.

« L'avvocato generale militare ha trasmesso a questo Ministero una istanza documentata

con la quale l'avvocato fiscale presso il Tribunale di guerra in Firenze chiede l'autorizzazione della Camera dei deputati, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro il deputato Giuseppe Pescetti, imputato del delitto indicato nella istanza stessa.

« Mi onoro pertanto comunicare all'E. V. l'istanza in parola con tutti i documenti che vi sono uniti, affinchè voglia compiacersi di provocare su di essa le deliberazioni della Camera dei deputati.

« Il Ministro  
« Di San Marzano. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** (*Segni di attenzione*) Noi deploriamo vivamente che, senza l'autorizzazione della Camera, sieno assenti e privati del diritto de voto questi colleghi nostri, contro i quali la flagranza del reato non è stata e non può essere provata. Noi crediamo quindi che questo atto sia una menomazione della giustizia e delle prerogative parlamentari specialmente nella solennità di quest'ora. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

**Presidente.** A me pare che sarebbe intempestivo trattare ora questo argomento.

**Lazzaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** In verità, a me ha fatto molta meraviglia. (*Rumori dalle tribune*).

**Presidente.** (*Con forza*) Le tribune facciano silenzio, se no le farò sgombrare immediatamente!

**Lazzaro.** A me ha fatto molta meraviglia che la domanda di autorizzazione a procedere contro deputati sia stata presentata alla Camera dal ministro della guerra, invece che dal ministro guardasigilli.

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio.* La doveva presentare il ministro della guerra.

**Lazzaro.** Mi scusi, doveva presentarla il ministro guardasigilli.

*Una voce dall'estrema sinistra.* Ha ragione.

**Lazzaro.** Noi, Camera dei deputati, ancora non abbiamo riconosciuto la legalità dello stato di assedio... (*Commenti*).

**Presidente.** Mi pare, onorevole Lazzaro, che ciò sia intempestivo.

*Voci.* No, no. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Non facciano rumori!

(*Nuovi rumori e prolungati all'estrema sinistra*).

**Presidente.** (*Con forza*) Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

**Lazzaro.** Ritengo sarebbe stato regolare che queste domande fossero state presentate alla Camera dal ministro guardasigilli.

Qui non si riconosce che il potere esecutivo, ed egli, deve esercitare la sua azione nelle forme costituzionali. Per conseguenza sono dolente che queste domande siano state presentate dal ministro della guerra invece che dal ministro guardasigilli, e mi auguro almeno che un tal precedente non abbia seguito.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni queste domande saranno trasmesse agli Uffici.

**Bonacci,** *ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare. (*Vivi rumori*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Bonacci,** *ministro di grazia e giustizia.* L'ufficio di ministro guardasigilli, quando si tratta... (*Interruzioni a sinistra*) Debbo rispondere all'osservazione dell'onorevole Lazzaro. (*Rumori vivissimi*).

*Voci.* Non può parlare.

**Bonacci,** *ministro di grazia e giustizia.* Ho capito! Si vuole che sia prima formalmente annunciata la mia nomina (*Si ride*); attenderò.

### Comunicazioni del Governo e presentazione di disegni di legge e di relazioni.

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio.* Hanno ragione; quando avrò fatte le comunicazioni del Governo, allora il ministro guardasigilli potrà parlare.

*Voci.* Benissimo!

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio.* Mi onoro di annunciare alla Camera che, in seguito alla morte di Benedetto Brin, ministro della marina, Sua Maestà il Re, con decreto del 24 maggio scorso, affidava l'incarico di reggere per *interim* quel Ministero all'onorevole tenente generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore del Regno, ministro della guerra.

I gravi avvenimenti che si svolsero negli ultimi giorni di aprile e nei primi giorni di maggio imposero al Governo del Re il dovere di assumere non poche responsabilità.

*Una voce a sinistra.* Molte, molte.

**Di Rudini**, presidente del Consiglio... moltissime responsabilità; ma essi gl'imponevano pure il dovere di presentare al Parlamento le proposte dei provvedimenti resi necessari dalla nuova situazione che era stata fatta al paese.

Per aver tempo di concertare questi provvedimenti fu chiesta ed ottenuta da Sua Maestà la proroga della Sessione parlamentare.

L'esame dei disegni di legge che intendevansi sottoporre all'esame della Camera fu cagione di un dissenso nel Gabinetto in seguito al quale il Consiglio dei ministri rassegnò le proprie dimissioni.

Con decreto del 28 maggio la Maestà Sua accettò tali dimissioni e, confermandomi presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, mi diede l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

Con successivi decreti del giorno 1<sup>o</sup> corrente mese Sua Maestà confermò:

l'onorevole tenente generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore del Regno, nella carica di ministro segretario di Stato per la Guerra;

l'onorevole avvocato Ascanio Branca, deputato al Parlamento, nella carica di ministro segretario di Stato per le finanze;

l'onorevole professore Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento, nella carica di ministro segretario di Stato per il tesoro (*Commenti*); e nominò:

l'onorevole marchese Raffaele Cappelli, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

l'onorevole avvocato Teodorico Bonacci, deputato al Parlamento, ministro guardasigilli, segretario di Stato per la grazia, la giustizia e i culti;

*Voci.* Adesso è battezzato.

*Altre voci.* Meno male!

**Di Rudini**, presidente del Consiglio... l'onorevole vice-ammiraglio Felice Napoleone Canavaro, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la marina;

l'onorevole professore Luigi Cremona, senatore del Regno, Ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

l'onorevole tenente generale Achille Afan de Rivera, deputato al Parlamento (*Commenti e risa*), ministro segretario di Stato per i lavori pubblici (*Coversazioni animate*);

l'onorevole avvocato Secondo Frola, de-

putato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste e i telegrafi;

ed infine mi incaricò di reggere per *interim* il Ministero di agricoltura, industria e commercio. (*Commenti*).

Il nuovo Ministero, esaminata la situazione, si trovò concorde nell'intento di proporre, senza indugio, al Parlamento alcuni disegni di legge per meglio assicurare la difesa sociale, e per giovare alle condizioni economiche del Regno.

Mi onoro, quindi, di concerto con il ministro di grazia e giustizia e con quello della guerra, di presentare un primo disegno di legge di provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico che ha per oggetto (*Segni d'attenzione*):

a) di riconoscere espressamente, finchè non sia approvata una legge speciale, la facoltà nel potere esecutivo di decretare l'applicazione delle leggi relative allo stato di guerra nei luoghi ove la necessità della tutela dell'ordine pubblico lo richieda;

b) di richiamare in vigore con alcune modificazioni la legge 19 luglio 1894 sui provvedimenti di pubblica sicurezza (domicilio coatto);

c) di conferire speciali facoltà al potere esecutivo in materia di stampa e deferire ai tribunali penali la cognizione dei reati di istigazione dei militari a delinquere e di vilipendio dell'esercito e dell'armata, di cui nell'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

d) di vietare, con efficaci sanzioni penali, la ricostituzione delle società ed associazioni disciolte per motivi d'ordine pubblico;

e) di rinviare al prossimo anno le rinnovazioni parziali dei Consigli provinciali e comunali;

f) di riconoscere nel Governo il diritto di richiamare in servizio, in qualunque tempo e per quel periodo che esso stimerà necessario, i militari dell'esercito o dell'armata, addetti ai servizi ferroviario, postale e telegrafico, pur lasciandoli nelle rispettive loro funzioni.

Prego la Camera di volere, considerata l'urgenza, deferire a una Commissione di nove membri (*Rumori*), nominata dal Presidente, l'esame di questi disegni di legge, ed assegnare alla detta Commissione, se lo sti-

merà opportuno, un brevissimo termine per riferire in proposito.

Mi onoro, pure, di concerto coi ministri di grazia, giustizia e culti, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, delle poste e dei telegrafi, della guerra e della marina, di presentare alla Camera i seguenti cinque disegni di legge:

Primo: *Disposizioni per la tutela dei pubblici servizi*, con le quali:

a) si estendono le sanzioni degli articoli 177, 179 e 181 del Codice penale a tutte le persone addette ad un pubblico servizio e non aventi la qualità di pubblici ufficiali (*Commenti*);

b) si vieta alle dette persone di costituire società od associazioni tendenti a fini od atti incompatibili col regolare funzionamento dei servizi pubblici.

Gattorno. Ha dimenticato l'inquisizione! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Secondo disegno di legge: *Modificazioni all'editto 26 marzo 1848 sulla stampa*, dirette:

a) a sostituire alla responsabilità del gerente, quella del direttore effettivo del giornale;

b) a sottoporre a pegno, pel risarcimento dei danni derivanti da reati commessi col mezzo della stampa periodica, la officina tipografica del giornale;

c) a dare facoltà al magistrato, dopo due o più sentenze di condanna, di vietare la diffusione del giornale prima che sia trascorsa un'ora dalla consegna del primo esemplare all'autorità competente, e di ordinare anche la sospensione della pubblicazione del giornale per un tempo non eccedente i sei mesi.

Terzo disegno di legge: *Sulle associazioni* col quale, esclusa ogni preventiva autorizzazione, si fa obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di pubblica sicurezza i loro statuti e l'elenco dei soci, e si vieta con sanzioni penali la costituzione di società od associazioni pericolose per l'ordine pubblico.

Quarto disegno di legge: *Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione*, tendenti a rafforzare la disciplina dei nostri istituti scolastici e a determinare i doveri degli insegnanti verso le istituzioni dello Stato nella scuola e fuori di essa degli insegnanti di ogni grado. (*Benissimo!*)

Quinto disegno di legge: *Disposizioni sugli*

*obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico.*

Chiedo che questi cinque disegni di legge siano deferiti allo studio della stessa Commissione (*Commenti in vario senso*) che dovrà esaminare il disegno di legge pei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza e che le sia assegnato un breve termine per riferire alla Camera.

Nessun Governo potrebbe, a mio avviso, assumersi la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico senza essere fortificato dal voto della Camera, senza che il Parlamento conceda le leggi ordinarie e straordinarie che ho avuto l'onore di indicare. (*Interruzioni*).

Presento, inoltre, di concerto coi ministri del tesoro e delle finanze, un altro disegno di legge per provvedimenti a favore della economia nazionale — e cioè:

a) Abolizione del dazio consumo murato per i Comuni di 3ª e 4ª classe;

b) Sovvenzioni ai Comuni oberati per effetto della crisi annonaria;

c) Provvedimenti di sgravio o abolizione di tasse;

d) Disposizioni sul marchio obbligatorio degli oggetti d'oro;

e) Disposizioni per il credito agrario;

f) Dotazione di materiale alle Società ferroviarie;

g) Aumento del sussidio chilometrico alle ferrovie private da lire 3000 a lire 5000; e altri provvedimenti minori d'indole economica e finanziaria. (*Commenti*).

Voci. E i fiammiferi?

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente ed esaminato da una Commissione di nove membri nominata dal presidente e prego vivamente la Camera di volere, per lo meno, discutere prima delle vacanze il disegno di legge relativo all'abolizione del dazio consumo murato nei Comuni di terza e quarta classe e i provvedimenti pel materiale ferroviario.

Presento, altresì, di concerto col ministro del tesoro, un disegno di legge urgente per le disposizioni circa le spedalità degli infermi poveri non appartenenti al Comune di Roma, ricoverati negli ospedali della Capitale, e prego la Camera di volerlo inviare agli Uffici. (*Commenti*).

È una piccola legge, ma coloro che cono-

scono la questione sanno come sia di vera ed assoluta urgenza.

Pochi momenti or sono l'onorevole deputato Giusso ha presentato la sua relazione sul disegno di legge relativo alle bonifiche. Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e sia iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime tornate e possibilmente di una seduta mattutina.

L'importanza ed il numero dei disegni di legge urgenti che la Camera deve discutere, persuade il Governo che difficilmente i bilanci potrebbero essere votati in tempo utile; per questa ragione vi presento, di concerto col ministro del tesoro, un disegno di legge per l'esercizio provvisorio di sei mesi. (*Commenti — Risa*).

Questo disegno contiene altresì alcuni provvedimenti indispensabili per il servizio del Tesoro e per l'approvazione di quelle leggi collegate col bilancio che sono una necessità della pubblica amministrazione. Esso deve essere inviato, per ragione di materia e secondo il regolamento, all'esame della Giunta generale del bilancio.

Onorevoli colleghi! Ho invocato una discussione pronta e sollecita sui disegni di legge che dianzi mi sono onorato di presentarvi; invoco ora l'esame immediato della politica generale del Ministero. Le presenti comunicazioni vi offrono l'opportunità di discutere tutta quanta la mia politica, fino dal giorno in cui dalla fiducia del Re fui chiamato al Governo.

Voi potete chiedermi conto delle più antiche come delle più recenti responsabilità; ma il dover vostro, o signori, non può restringersi a giudicare la condotta dei ministri del Re. Avete ben più alti doveri! Voi dovete ascoltare l'onesta volontà del Paese (*Interruzioni — Vivi rumori a sinistra*), voi dovete provvedere alle necessità politiche ed economiche con quella prontezza e sicurezza di giudizio che le circostanze c'impongono.

Onorevoli colleghi! Noi stiamo ora per scrivere una fra le pagine più importanti della nostra storia parlamentare, (*Commenti*) e non dubito che lo faremo in modo degno.

Confido perciò che il Parlamento italiano si mostrerà, in questo momento, pari alle sue origini; proveremo così che cinquanta anni di vita parlamentare, che le stesse difficoltà nelle quali al presente ci troviamo

rinvigoriscono la nostra fede nelle libere istituzioni che furono e saranno la religione della nostra vita politica. (*Vivi commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Innanzitutto, chieggo scusa alla Camera se testè, interrogato direttamente dall'onorevole Lazzaro e tardandomi di rispondere, non pensai che non aveva avuto ancora la *aperitio oris*: che non era, cioè, stata ancora annunciata alla Camera la mia nomina a ministro di grazia e giustizia. Io volevo dire all'onorevole Lazzaro che l'ufficio del ministro guardasigilli, allorchè si tratta di una domanda di autorizzazione a procedere contro membri del Parlamento, è assai modesta, non altro essendo che quello di un organo di trasmissione; e che quindi, se anche la forma fosse stata meno esattamente osservata per ciò che riguarda la domanda di autorizzazione a procedere della quale si è parlato, non ci sarebbe un gran male. (*Rumori — Interruzioni*).

*Voce a sinistra.* La procedura è una garanzia.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Volevo anche osservare non essere, questa, la prima volta che fu proclamato lo stato d'assedio nel nostro paese; e i precedenti stanno a favore di ciò che in questa occasione si è fatto.

*Voci.* No! no!

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Volevo osservare in terzo luogo che il Governo è qui a rispondere di tutti i suoi atti: e se colpe avesse, questa sarebbe certamente la minima. (*Rumori*). Ma del mio profondo convincimento che colpe il Governo non abbia, è prova il fatto che io mi trovo a questo banco. (*Commenti*).

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** E poichè è imminente, anzi si può dire già iniziata, la discussione intorno alle responsabilità del Governo, prego la Camera di mettere questa questione insieme con tutte le altre.

**Presidente.** L'onorevole Guardasigilli ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Mi onoro di presentare alla Camera il Decreto Reale che autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge presentato alla Camera il 14 marzo decorso per l'aumento delle congrue parrocchiali e per la sistemazione dei rapporti del Fondo

per il culto dello Stato e coi Comuni rispetto alle rendite dei beni delle Corporazioni religiose e delle Chiese ricettizie sopresse. Contemporaneamente mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'aumento delle congrue parrocchiali, e per l'anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse Chiese ricettizie e Comunità curate, e per corrispondere ai Comuni di terraferma e dell'isola di Sardegna un acconto della quota loro spettante sulle rendite dei beni delle sopresse corporazioni religiose.

Debbo avvertire che il ritiro di questo disegno di legge e la presentazione dell'altro non derivano da alcun cambiamento sostanziale, ma si riferiscono soltanto alla procedura parlamentare: poichè per uno dei provvedimenti compresi nel citato disegno di legge si è sentita la necessità di metterlo insieme con altri provvedimenti di ordine finanziario che sono presentati oggi dall'onorevole ministro del tesoro, e che saranno esaminati da una speciale Commissione. Per gli altri provvedimenti si è dovuto fare un altro disegno di legge.

Presento, altresì, alla Camera il disegno di legge per proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1897 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Chieggo che per questi due disegni di legge la Camera voglia dichiarare l'urgenza.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che siano dichiarati di urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

*(L'urgenza è ammessa).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Di San Marzano, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la sistemazione degli ufficiali commissari; e il disegno di legge per l'indennità di equipaggiamento per i sottotenenti di nuova nomina. Poichè furono già approvati dalla Camera e tornano al Senato con leggere modificazioni di pura forma, chieggo che siano rimandati alle medesime Commissioni che intorno ad essi già riferirono la prima volta. Così pure prego la Camera che voglia dichiararli di urgenza. *(Conversazioni).*

**Presidente.** Facciano silenzio.

Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti. L'onorevole ministro chiede che siano rimandati alle medesime Commissioni che già riferirono intorno ad essi e che siano dichiarati d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la convalidazione dei due decreti che hanno modificato ed abolito il dazio doganale sui grani. Domando che siano mandati alla Giunta del bilancio. *(Conversazioni).*

**Presidente.** Ma smettano le conversazioni, altrimenti non si può continuare!

Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Commissione del bilancio, e che sia dichiarato di urgenza.

Se non vi sono osservazioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Cremona, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per prorogare il termine relativo alla zona monumentale di Roma e prego la Camera di volerlo mandare alla Commissione dei Diciotto.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che piaccia alla Camera di deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione dei Diciotto. *(Pausa).*

Nessuno opponendosi, questa domanda si intenderà approvata.

*(È approvata).*

Invito l'onorevole Ghigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Ghigi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: disposizioni per segretari comunali e per capi del servizio amministrativo provinciale.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

## Dichiarazioni del presidente.

**Presidente.** Rimane inteso che una sola Commissione da nominarsi dagli Uffici dovrà riferire circa le domande di autorizzazione a procedere contro alcuni onorevoli deputati.

(È così stabilito).

## Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** Si faccia il sorteggio degli Uffici.

(I segretari Costa e Lucifero procedono al sorteggio).

*Ufficio I.*

Anzani, Arlotta, Baccelli Alfredo, Berio, Bettolo, Bonavoglia, Borsani, Bovio, Budassi, Caffarelli, Calvi, Cipelli, Collacchioni, Colonna Prospero, Conti, Costa-Zenoglio, Credaro, D'Andrea, Danieli, De Felice-Giuffrida, De Luca, De Nobili, D'Ippolito, Donati, Falconi, Freschi, Ghillini, Girardini, Grippo, Lampiasi, Lorenzini, Mauro, Maury, Melli, Mirto-Seggio, Niccolini, Orlando, Pescetti, Pipitone, Reale, Rinaldi, Rossi Enrico, Rossi Teofilo, Scaglione, Selvatico, Serralunga, Sormani, Squitti, Taroni, Torlonia Leopoldo, Vaccaro, Vagliasindi, Valli Eugenio, Vitale, Vollaro De-Lieto, Zanardelli.

*Ufficio II.*

Ambrosoli, Angiolini, Bissolati, Bonvicino, Boselli, Brunetti Gaetano, Caetani Onorato, Carmine, Cavagnari, Cereseto, Cimati, Colajanni, Cottafavi, Dal Verme, Della Rocca, De Riseis Luigi, Di Trabia, Dozzio, Farina Nicola, Gabba, Gavotti, Giaccone, Giordano-Apostoli, Lagasi, Lovito, Macola, Marcora, Menafoglio, Merello, Mestica, Mirabelli, Morelli Enrico, Ottavi, Paganini, Pais-Serra, Pala, Palberti, Pavia, Pinchia, Pinna, Piola, Pizzorno, Prampolini, Rampoldi, Randaccio, Rasponi, Rubini, Sacchi, Sacconi, Sani, Schiratti, Sciacca Della Scala, Sili, Suardo, Alessio, Valle Gregorio, Vienna.

*Ufficio III.*

Biscaretti, Bombrini, Bonardi, Branca, Cagnola, Calderoni, Cappelleri, Cappelli, Castoldi, Cianciolo, De Bernardis, Del Buono, Di Sant'Onofrio, Fani, Farinet, Fede, Ferraris Maggiorino, Frascara Giacinto, Fulci

Lodovico, Fusinato, Galletti, Gallini, Garavetti, Ghigi, Giolitti, Giunti, Grassi-Pasini, Greppi, Lucca, Manna, Marescalchi Alfonso, Materi, Michelozzi, Mocenni, Molmenti, Pansini, Papadopoli, Pasqui, Penna, Perrotta, Placido, Podestà, Pompilj, Rocca Fermo, Ruffo, Ruggieri, Senise, Simeoni, Solinas-Apostoli, Stelluti-Scala, Talamo, Tasca-Lauza, Tassi, Torlonia Guido, Tripepi, Vendramini.

*Ufficio IV.*

Aggio, Albertoni, Barracco, Bernini, Bertoldi, Bonacci, Bonin, Brunetti Eugenio, Callaini, Calleri Giacomo, Capaldo, Casale, Casalini, Chiesa, Chimirri, Colosimo, Daneo, De Donno, De Gaglia, De Prisco, Di San Donato, Fabri, Fortunato, Gallo, Gatti, Giovannelli, Girardi, Giusso, Guerci, Laudisi, Lochis, Lo Re, Lugli, Magliani, Martini, Mazza, Medici, Morandi Luigi, Orsini-Baroni, Pantano, Panzacchi, Pasolini-Zanelli, Piccolo-Cupani, Pini, Pivano, Pozzo Marco, Riccio Vincenzo, Soggi, Soulier, Torraca, Turbiglio, Turrisi, Venturi Silvio, Zabeo, Zappi, Zeppa.

*Ufficio V.*

Aliberti, Arcoleo, Arnaboldi, Barzilai, Bastogi, Beduschi, Berenini, Binelli, Bonanno, Bosdari, Calleri Enrico, Calvanese, Cambray-Digny, Campus-Serra, Cao-Pinna, Cimorelli, Clementini, Codacci-Pisanelli, Corsi, Costa Andrea, D'Ayala-Valva, De Marinis, De Martino, De Nava, Di Broglio, Di Frasso-Dentice, Di Rudini Carlo, Di San Giuliano, Di Scalea, Facheris, Franchetti, Giampietro, Grossi, Imperiale, Lazzaro, Majorana Giuseppe, Marescalchi-Gravina, Massimini, Mezzanotte, Palizzolo, Piovene, Radaelli, Ridolfi, Rogna, Romano, Rondani, Roselli, Rota, Saporito, Severi, Soliani, Suardi Gianforte, Toaldi, Tornielli, Vendemini, Veronese.

*Ufficio VI.*

Afan de Rivera, Aguglia, Avellone, Baccelli Guido, Balenzano, Borsarelli, Campi, Casciani, Cerulli, Chiappero, Chiapusso, Chiaradia, Ciaceri, Civelli, Clemente, Coffari, Colombo Giuseppe, Compans, Costa Alessandro, Costantini, D'Alife, De Andreis, De Caro, Del Balzo Girolamo, De Riseis Giuseppe, Di Cammarata, Di Rudini Antonio, Di Terranova, Ferri, Finardi, Gianturco, Goja, Guicciardini, Imbriani-Poerio, Lanzavecchia, Leonetti, Luzzatti Luigi, Marazzi Fortunato,

Mazziotti, Morando Giacomo, Murmura, Pascolato, Pennati, Picardi, Pullè, Quintieri, Ricci Paolo, Rizzetti, Ruffoni, Salvo, Sanfilippo, Sanseverino, Serristori, Sonnino Sidney, Tinozzi, Tozzi.

*Ufficio VII.*

Amore, Badaloni, Basetti, Bertarelli, Brunnicardi, Calabria, Caldesi, Ceriana-Mayneri, Colombo Quattrofrati, Coppino, D'Annunzio, De Amicis, De Bellis, De Cesare, De Mita, De Nicolò, Donadio, Farina Emilio, Fazi, Ferraris Napoleone, Fili-Astolfone, Frascara Giuseppe, Frola, Galimberti, Giuliani, Lacava, Lucchini Luigi, Lucernari, Luchini Odoardo, Luporini, Luzzatto Riccardo, Majorana Angelo, Mancini, Mariotti, Mascia, Maurigi, Meardi, Miniscalchi, Morelli-Gualtierotti, Morgari, Oliva, Palumbo, Pozzi Domenico, Raccuini, Ravagli, Rizzo Valentino, Romanin-Jacur, Rossi-Milano, Salandra, Scaramella, Manetti, Silvestri, Spirito, Valeri, Valle Angelo, Vischi.

*Ufficio VIII.*

Alessio, Bacci, Bertesi, Bianchi, Bonfigli, Bracci, Brenciaglia, Calissano, Calpini, Capozzi, Carcano, Carpaneda, Castelbarco-Albani, Chinaglia, Chindamo, Colarusso, Compagna, Cortese, Curioni, De Asarta, Del Balzo Carlo, De Novellis, De Renzis, Engel, Ferrero di Cambiano, Finocchiaro-Aprile, Florena, Fortis, Fracassi, Fulci Nicolò, Gattorno, Gavazzi, Gianolio, Gorio, Lojodice, Mezzacapo, Morpurgo, Mussi, Nocito, Nofri, Panattoni, Pastore, Pavoncelli, Prinetti, Rosano, Rovasenda, Santini, Scotti, Tarantini, Testa, Testasecca, Torrigiani, Ungaro, Vetroni, Villa.

*Ufficio IX.*

Agnini, Baragiola, Bertetti, Bertolini, Bocchialini, Bonacossa, Brunialti, Camagna, Cantalamessa, Capoduro, Carboni-Boj, Castiglioni, Cavalli, Celli, Cocco-Ortu, Cocuzza, Coletti, Colonna Luciano, Contarini, Cremonesi, Crispi, De Cristoforis, De Giorgio, De Michele, De Salvio, Di Bagnasco, Diligenti, Di Lorenzo, Facta, Fasce, Lucifero, Luzzatto Attilio, Marsengo-Bastia, Matteucci, Mazzella, Monti-Guarnieri, Nasi, Poggi, Poli, Radice, Raggio, Rocco Marco, Ronchetti, Scalini, Sichel, Sola, Spada, Tecchio, Tiepolo, Tizzoni, Trincherà, Turati, Vianello, Weill-Weiss, Wollemborg.

**Nomina di Commissioni.**

**Presidente.** Come la Camera ha dianzi udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha presentata parecchi disegni di legge, per alcuno dei quali ha chiesto che l'esame ne sia deferito ad una Commissione di nove membri da nominarsi dal presidente.

Questa Commissione dovrebbe anzitutto esaminare il disegno di legge: provvedimenti urgenti per il mantenimento dell'ordine pubblico. E alla stessa Commissione sarebbe deferito il mandato di riferire intorno ai disegni di legge relativi alla stampa e alle associazioni, alla tutela dei pubblici servizi, alle modificazioni alla legge sulla pubblica istruzione, e all'obbligo dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. Queste due serie di disegni di legge sarebbero, ripeto, affidati alla stessa Commissione, la quale dovrebbe riferire urgentemente per quelli che riguardano l'ordine pubblico, e al più presto possibile per gli altri.

Un'altra Commissione, da nominarsi pure dal presidente della Camera, dovrebbe esaminare i provvedimenti in favore dell'economia nazionale. Sarebbero quindi due Commissioni da nominarsi.

Poi il ministro ha presentato un disegno di legge per provvedimenti di bilancio e di tesoro, che dovrebbe esser trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

In quanto alle nomina delle Commissioni che dovrebbe esser deferita, secondo la proposta del presidente del Consiglio, al presidente della Camera, prego vivamente la Camera di dispensarmi da questo incarico.

*Voci.* No, no!

**Presidente.** Proporrei, anzi, che la Camera la nominasse direttamente, iscrivendone la nomina nell'ordine del giorno di domani.

*Voci (da tutti i lati della Camera).* No, no! Le nomini il presidente.

**Presidente.** Se la Camera vuole affidarmi questo mandato, mi arrenderò alla sua volontà. *(Benissimo! — Approvazioni).*

Pongo dunque a partito la proposta del presidente del Consiglio, che sia deferita al presidente della Camera la nomina di queste due Commissioni, una delle quali dovrebbe riferire urgentemente, l'altra al più presto possibile.

**Zeppa.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Zeppa.** Vorrei pregare la Camera di rimandare ogni deliberazione intorno a questa proposta, a dopo la discussione circa l'indirizzo politico del Governo.

*Voci.* No, no: perchè?

**Presidente.** L'onorevole Zeppa propone che si sospenda di procedere alla nomina di queste due Commissioni fino dopo la discussione circa l'indirizzo politico del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Vorrei fare osservare all'onorevole Zeppa che i provvedimenti proposti, nella mente mia e credo nella mente di tutti, hanno un carattere di grandissima urgenza: e quindi mi sembra che il differire la nomina delle Commissioni a più tardi non sia opportuno. Perciò prego l'onorevole Zeppa di non volere insistere nella sua proposta ed accogliere invece la mia.

**Presidente.** Onorevole Zeppa insiste nella sua proposta?

*Voci.* Non insista.

**Zeppa.** Non insisto.

**Presidente.** Allora mi riservo di comunicare più tardi alla Camera i nomi dei componenti le Commissioni.

### Proposta del guardasigilli.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bonacci ministro di grazia e giustizia.** Domanderei che il disegno di legge per la commutazione delle decime e altre prestazioni fondiari, fosse mandato alla Commissione dei diciotto che ha già in esame un altro disegno di legge relativo alla medesima materia, e che potrebbe riferire subito. Si tratta di una proposta di legge della massima urgenza, giacchè il termine scade il 30 giugno.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia propone che il disegno di legge per le congrue dei parroci sia deferito all'esame della Commissione dei diciotto.

Se non ci sono osservazioni in contrariosi intenderà approvata la proposta del ministro.

*(È approvata).*

### Discussione intorno alle comunicazioni del Governo

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** Principio fondamentale delle

istituzioni libere è la responsabilità. E della presente situazione ha la maggiore e più diretta responsabilità l'onorevole Di Rudini. Basta per convincersene gettare un rapido sguardo sugli avvenimenti svoltisi negli ultimi tempi.

Premetto che le mie parole non sono certo mosse da qualsiasi più lontano spirito di animosità verso l'onorevole Di Rudini, per cui nutro sincera simpatia personale, stimandone altamente l'ingegno e la coltura; ma i sentimenti benevoli verso l'uomo non possono nè debbono alterare il giudizio politico sull'opera sua come presidente del Consiglio.

Considerando la condotta, di fronte ai recenti disordini, del Governo che si impersonava ieri, come s'impersona oggi, nell'onorevole Di Rudini, non si può innanzi tutto non essere impressionati dallo spettacolo della serena, quasi inesplicabile imprevidenza di cui dette prova.

In un'annata difficile come la presente, si liberano in massa, a centinaia, gli elementi più facinorosi fino allora tenuti a domicilio coatto.

Il Governo non si preoccupa d'informarsi, avvicinandosi i mesi più critici, e con la minaccia della guerra in due grandi Stati graniferi, gli Stati Uniti di America e la Repubblica Argentina, quali siano gli stocks di cereali in paese, quali le condizioni del commercio internazionale; sicchè, dopo aver fatto, nel Parlamento, solenne dichiarazione di non potere, nè dovere sospendere il dazio sul grano, è costretto, otto giorni dopo, in seguito ai tumulti della piazza, a disdirsi e a provvedere con un Decreto-legge.

Chiamata sotto le armi alla fine di gennaio una classe, subito dopo i disordini avvenuti per questioni di prezzo del pane in Sicilia ed altrove, i quali dettero la spinta alla prima riduzione del dazio sui cereali, si rimandano poi 25 a 30 mila uomini a casa quando si avvicina la data sempre minacciosa e quest'anno minacciosissima del primo maggio, ed alla vigilia del periodo più difficile della crisi annonaria, cioè, l'ultimo bimestre prima del nuovo raccolto.

E che dire del contegno tenuto dal Governo da due anni a questa parte di fronte ai partiti sovversivi?

Permessa dal ministro dell'interno, per le vie di Roma, poco dopo l'iniquo attentato di Acciarito, una pubblica dimostrazione di tutto

l'esercito dell'anarchia e della rivoluzione, a bandiera spiegata, in odio al personale della questura, e ordinato alle guardie di restare chiuse in caserma per evitare disordini.

Nel dicembre 1896, il presidente dei ministri del Re dà al capo dell'estrema sinistra, aspirante « alle nuove porte verso l'avvenire » il « formale, preciso » e da lui « non chiesto affidamento » che si scioglierà la Camera, e ciò assai prima che il Sovrano non avesse risoluto di esercitare la sua alta e personale prerogativa.

Che più? Il contegno del Governo, durante le elezioni generali, verso deputati radicali uscenti, che fanno aperta professione di repubblicanesimo; la manifesta preoccupazione del capo del Ministero, durante la passata e la presente Sessione, di conservare stretto l'accordo con tutte le gradazioni della estrema ed estremissima sinistra; (*Commenti*) e le conseguenti continue debolezze nell'amministrazione delle Provincie! >

Mettete insieme tutte queste cose, ed altre molte di pubblica notorietà, e chi di voi si meraviglierà che i prefetti, i questori, tutti i funzionari cui è commessa la tutela dell'ordine, non scorgendo più chiaramente quale sia l'indirizzo del Governo, e temendo di essere sempre sconfessati, umiliati e sacrificati, non osino più prendere sopra di sé le molte e svariate responsabilità, non sempre definibili in precedenza, ma che sono necessariamente connesse col buon disimpegno delle loro funzioni? Non ci mettono più l'anima, non prevedono e non provvedono a tempo; trascurano persino di tenere informato il Governo centrale dei crescenti pericoli.

< Indifferente e scettico, fidente nella sola sua indiscussa abilità di scherma parlamentare > per sviare i colpi delle varie opposizioni che desiderassero soppiantarli, chi è proposto alla direzione dello Stato lascia che si tolgano e si allentino, ad una ad una, le viti che tengono stretta insieme la grande macchina governativa; e nel giorno del bisogno e del pericolo, quando urge accelerarne il movimento ed intensificarne l'azione, vi stupite forse che essa non funzioni a dovere, che se ne disgreghino gli elementi, che minacci di andare a pezzi? che l'amministrazione civile si dimostri incapace di difendersi, di resistere al minimo urto, e debba subito rimettere tutte quante le sue mansioni di tutela sociale in mano del Governo militare?

Non giova dissimularselo, onorevoli colleghi. Andiamo incontro a tempi grossi e fortunosi; e la burrasca non è che incominciata. Assistiamo al doppio fenomeno di una rapida e stretta organizzazione degli elementi sovversivi e rivoluzionari da un lato, e di una crescente disorganizzazione del grande partito liberale che fu l'anima dei gloriosi movimenti nazionali del 1848 e del 1859 dall'altro. (*Interruzioni*).

Di qua una continua ed attiva propaganda di odio tra le classi, la quale, destando nel largo ceto dei lavoratori, la illusione che con la violenza e le artificiose organizzazioni si possa instaurare d'un tratto il regno della giustizia, dell'uguaglianza e del benessere generale, ha preparato un terreno su cui qualunque germe di rivolta si sviluppa rapidamente e fruttifica. E gli ultimi disordini sono stati soltanto una prova generale (lo dicono essi stessi) della rivoluzione che si sogna ancora di compiere. (*Rumori a sinistra*).

**Colajanni.** Ma chi lo ha detto?

**Sonnino-Sidney.** Gli opuscoli dettati dai fuorusciti sopra gli ultimi disordini.

D'altro lato invece, i partiti liberali, cui viene mancando purtroppo la fede nel proprio credo e nelle proprie formule, si vanno sempre più perdendo d'animo e sfasciando.

Da tutto ciò chi caverà, se non provvediamo a tempo, il maggiore profitto, sarà, in definitiva, il partito reazionario clericale, nelle cui braccia si sta gettando ogni giorno più la gran massa della gente d'ordine, che si spaventa del pericolo di cadere in balia dei partiti cosiddetti avanzati, e perde insieme ogni fiducia negli istituti parlamentari.

In mezzo alle mille difficoltà economiche, finanziarie, politiche e morali in cui si dibatte, da un decennio in qua, il nuovo Regno, ed appena si era potuto, con eroici sacrifici della nazione, riassetto il bilancio e ristaurare il credito pubblico, ecco che ci capita un Governo, che si prefigge, come suo speciale compito, di gareggiare coi partiti rivoluzionari nel denunziare alla popolazione tutto quanto il sistema finanziario, da cui traggono...

**Colajanni.** Ma se non trova un difensore! (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Colajanni, non interrompa: parlerà a suo tempo.

Invito gli onorevoli deputati a non in-

terrompere e a lasciare che ciascuno esprima liberamente i propri sentimenti.

**Sonnino Sidney...** un Governo, che si prefigge per speciale suo compito di denunziare tutto quanto il sistema finanziario, da cui traggono alimento l'organismo dello Stato e le Amministrazioni locali, come un'enorme ed intollerabile ingiustizia che urge spazzar via.

E tutto ciò senza poter insieme proporre non che attuare alcun serio ed efficace rimedio, che valga almeno a lenire i mali denunziati e magnificati; anzi chiudendo in parte a sè stesso la via al riparo, coll'anteporre ad ogni riforma dei tributi locali la garanzia per parte dello Stato degli interessi dei capitalisti speculatori che affidarono denari ai singoli Comuni dissestati. *Una politica finanziaria folle, che eccita lei gli appetiti, bandendo una gara di tutti gl'interessi per chiedere sgravi la cui promessa fonda unicamente sopra sogni di economie inattuabili e di imposte fantastiche!*

E volete che la popolazione applauda alle invettive, ammiri il civismo dei denunziatori, e seguiti a pagare, paziente e rassegnata, per mantenere salda una situazione, che voi avete dal banco del Governo aspramente ed ufficialmente stigmatizzata? *(Bravo! Bene!)*

Siete stati voi, con le vostre ampollose denunce, non seguite da fatti, le quali risuonano agli orecchi delle masse, come aperta confessione di una coscienza, voluta, crudele oppressione delle classi dirigenti su quelle che vivono delle proprie braccia, siete stati e siete voi i primi a fomentare l'odio di classe, a soffiare nel malcontento, ad incitare alla lotta violenta e alla ribellione. Avete seminato vento e raccogliete tempesta. *(Benissimo! — Commenti in vario senso — Interruzioni).*

Tutto questo è assurdo, è pericoloso, è colpevole! E tutto questo deve cessare e presto, se vogliamo lavorare attivamente ed utilmente al miglioramento sociale invece che alla rivoluzione sociale; se vogliamo tentare davvero di rialzare il benessere, la cultura, la civiltà delle nostre popolazioni; se vogliamo infine non mettere a repentaglio la libertà e la indipendenza della patria! *(Commenti).*

Il Governo dello Stato deve, sì, sapersi sempre assimilare quel tanto che ogni teoria,

ogni partito, ogni sentimento o idealità politica possa racchiudere di succo vero e vitale, sia come reazione contro i mali del presente e stimolo al miglioramento, sia come espressione di nuovi interessi ed organismi sociali che nascano alla luce, e deve saper trarre da tutto ciò nuovi elementi di forza morale, nuovi e saldi puntelli all'ordine sociale del domani.

Ma è appunto per la viva coscienza che ha il paese della gravità dei molteplici problemi sociali, che tanto affaticano le menti ed agitano i cuori in tutto il mondo civile, e della necessità che i reggitori dello Stato lavorino con opera continua, senza esitazione e senza precipitazione, ad agevolarne la soluzione secondo gli svariati caratteri particolari che quei problemi assumono nel nostro travagliato paese; è appunto perciò che universalmente si desidera, si sente la necessità di un Governo che sappia e mostri sempre nettamente ciò che vuole *(Bene! Bravo!)*; che dica con chi vuole stare e dove vuole andare *(Bene! Bravo!)*; che abbia più sicura fede nel proprio diritto; che sappia, senza violenze, senza prepotenze, senza violazioni di statuto e di leggi *(Bene! Bravo!)*, ma anche senza debolezze e meschine preoccupazioni parlamentari, fronteggiare sempre i nemici delle nostre istituzioni e coloro che gli ordinamenti sociali vorrebbero, non correggere, ma abbattere, e tutti gli apostoli dell'odio e della ribellione... *(Bene! — Approvazioni).*

**Colajanni.** I ministri, l'avete detto prima! **Presidente.** Non interrompano!

**Sonnino Sidney.** ...*si sente la necessità di un Governo che abbia il coraggio morale, per la coscienza del proprio dovere verso patria e Re, d'applicare sempre le leggi esistenti di prendere l'iniziativa di nuove leggi ogni volta che le attuali riescano insufficienti ad assicurare il pacifico e ordinato vivere sociale; che senta e proclami aperto il diritto e il dovere suo, come Governo Nazionale, di mantenere salda la propria organizzazione, contro tutto e tutti, di difendere sè e gl'interessi affidatigli, piaccia o non piaccia ai rappresentanti dei partiti che si professano rivoluzionari perfino in quest'Aula; che curi, sì, gl'interessi sociali di tutte le classi, a cominciare dalle più misere e derelitte, con l'elevato intento di adempiere alle proprie funzioni di giustizia, di rappresentanza e di tutela, ma perchè così impongono di fare il dovere e l'umanità, e non*

per cattivarsi il favore del gruppo radicale o di quello repubblicano, o del socialista o del rivoluzionario. (Bene! Bravo! — Approvazioni).

Il paese desidera di essere guidato da uomini che abbiano convinzioni profonde, e le professino alla luce del sole, pronti ad impegnare per esse la loro vita ministeriale, e che non facciano dipendere tutto l'indirizzo e il programma governativo dalla maggiore o minore probabilità di rimanere al potere, col procurarsi indifferentemente l'appoggio sia di questa, sia di quella parte. (Bene! Bravo!)

L'onorevole Di Rudini ha fatto le sue prove e di tutto ciò non ci dà affidamento.

Durante i recenti tumulti, dopo passati i primi giorni di incertezza, nei quali la difesa dell'ordine fu fiacca o nulla, ed accortosi dell'urgenza e della gravità del pericolo pel rapido propagarsi del contagio fomentato dalle stesse tardive concessioni locali, egli ha saputo, con l'efficace aiuto del ministro della guerra, organizzare una energica repressione dei disordini, e di ciò gli va data lode. (Bene! Bravo!) Ma da oggi in là entriamo in una fase nuova, in cui si richiedono altre garanzie, diversa azione per provvedere in via normale all'avvenire.

Oggi vi è necessità di rinvigorire il principio di autorità, di rimettere in assetto tutta la macchina dello Stato, per potere, senza pericolo di convulsioni, con azione sicura, coerente e costante, con spirito, non di dispotismo sonnecchiante o trascurato, ma di ordinata libertà, riprendere l'opera di graduale riforma dei nostri Istituti economici, civili ed amministrativi.

Perciò occorre, in primo luogo, creare una situazione parlamentare che agevoli, che renda almeno possibile a tutti i cittadini amanti della patria e delle libere istituzioni garantite dallo Statuto, di stringersi in un fascio per dar forza all'ente Governo in questa lunga ed ardua opera di ricostituzione, lasciando da parte ogni accusa, ogni recriminazione sul passato e considerando solo le difficoltà del presente e le necessità dell'avvenire.

Ma non è davvero l'onorevole Di Rudini che possa sperare, restando al Ministero, di farsi centro ed anima di una larga ricostituzione del partito liberale temperato, e tanto meno di atteggiarsi dinanzi a noi come superiore ai partiti e alle divisioni parlamentari.

Non ha il diritto di esigere una piena fiducia e tanto meno di chiedere poteri eccezionali, invocando gl'interessi dell'ordine, chi per anni di seguito ha mostrato di non capire il grave pericolo che veniva alla cosa pubblica dai suoi amoreggiamenti, prima come capo dell'Opposizione e poi come capo del Ministero, con i partiti sovversivi, e al solo desiderio di restare al potere subordinò fin qui tutti i professati programmi di governo. (Bravo! — Si ride).

Pantano. Ma diteci cosa professate voi; qual'è il vostro programma perchè finora non lo conosciamo. (Bravo! Bene! a sinistra) — Rumori al centro.

Presidente. Ma non interrompano, li prego.

Sonnino Sidney. Non può in verità presentarsi come porta bandiera della concordia chi da due anni, in tempi gravi come i presenti, non ha saputo mai informare la sua azione di governo ad altro e più fecondo intento che quello di combattere il Ministero precedente.

Fino a un mese fa era il caso di domandarsi ogni giorno se l'onorevole Di Rudini, coi suoi consiglieri finanziari, non ci condusse all'impazzata e colla testa nel sacco diritti verso la rivoluzione politica e sociale. Ed ora questi stessi uomini pretenderebbero, unicamente perchè furono ben repressi militarmente i moti insurrezionali, di venire considerati come i soli legittimi paladini dell'ordine e trovano strano che vi sia chi esiti a riporre in loro la più assoluta fiducia per l'avvenire.

Oggi come ieri occorre non badare solo all'ora che passa, ma tenere teso lo sguardo verso il domani. Non dobbiamo per spirito di vendetta o di risentimenti personali, o per inconsiderato impulso di mutare indirizzo, addentrarci in una via, senza uscita, di cieca reazione. Si tratta, sì, di stringere le viti della macchina dello Stato (Interruzioni all'estrema sinistra), di rallentare il movimento in modo da non lasciarsi mai sbalzare di mano il freno, da poter avvisare a tempo i pericoli, da prevenire le violenti scosse; ma camminando sempre verso gli stessi fulgidi ideali di ordinata libertà, di tolleranza civile, di educazione politica del popolo, che ispirarono cinquant'anni fa i patriotti i quali ci dettero una patria libera ed indipendente.

Ora su questa strada non ci affida la di-

reazione dell'onorevole Di Rudini, oggi non più che ieri.

Per schivare le accuse di incoerenza egli tornerà ben presto ai primi amori e ai primi errori, oppure, per l'impaziente brama di vincere le diffidenze del passato e di riabilitarsi presso gli elementi conservatori, dovrà mostrarsi violento, per essere creduto forte...

*Una voce a sinistra.* Questo è vero.

**Sonnino Sidney** ...sarà spinto cioè fatalmente, per gli stessi suoi precedenti, o a far nulla o a fare troppo (*Bravo!*), passando dalla licenza all'arbitrio e viceversa.

«Approvo, già lo dissi, la repressione pronta ed efficace dei disordini; applaudo di cuore all'ammirevole contegno tenuto dall'esercito (*Benissimo!*), ed è lontano da me il pensiero di riparare chiunque dalle conseguenze delle proprie colpe. Chi ha rotto paghi; si punisca chi ha peccato contro la patria. Bisogna educare le popolazioni al severo rispetto della legge, restaurandone l'impero assoluto negli animi e nelle costumanze.

*Una voce a sinistra.* Cominciando dall'alto!

**Sonnino Sidney.** Ma appunto perciò occorre procedere sempre con la più stretta e fedele osservanza della legalità, così nella sostanza come nella forma, operando con mano ferma, non convulsa, col giusto rigore di chi rappresenta e difende i supremi interessi dello Stato nazionale, non acciecati mai dal dispetto, dal panico o dal puntiglio, non stirando la lettera della legge o falsandone lo spirito pur di superare li per li precipitosamente ogni intoppo, e ciò ancorchè si tratti degli interessi della conservazione.)

Governo di libertà vi è solo là dove impera sovrana la legge, sia pure legge severa e stringente; dove domina l'arbitrio vi può essere licenza di schiavi subordinata al capriccio di un Visir; non vita di uomini liberi, non svolgimento sano di libertà civili. (*Bravo!*)

Io temo, per l'avvenire delle istituzioni rappresentative non il rigore delle leggi politiche vigenti o da farsi, se intese soltanto a parare ai dissennati assalti dei rivoluzionari, quanto l'aggravarsi, ora prendendo a prestito la bandiera della libertà ed ora quella dell'autorità, di quella piaga del Parlamentarismo, che è la confusione dei poteri: dalla quale deriva praticamente l'esaltazione dell'ibrido e invadente potere mini-

steriale o cancelleresco, che lo Statuto non conosce, ma che è diventato il pericolo maggiore per le nostre istituzioni; (*Bene! Bravo!*) inquantochè i novelli *Maires du palais* si fanno forti del supposto consenso di maggioranze raccoglieticce e di loro propria creazione per sopraffare l'illuminata e serena volontà del Sovrano, mentre si valgono a proprio uso e consumo del prestigio della Corona per pesare sul libero giudizio del Parlamento nell'esercizio legittimo delle sue più essenziali funzioni. (*Applausi*).

Essi considerano il Ministero come una cittadella o un ridotto, dagli spalti del quale chiunque, una volta annidatosi per caso o per arte, debba poi, come i violenti baroni medioevali dai loro merlati castelli, poter sfidare tutto e tutti, in alto come in basso, inalberando ora questa ora quella bandiera, minacciando e taglieggiando i dintorni a proprio vantaggio e capriccio.

E temo altresì fortemente che dallo stato presente di preoccupazione e di incertezza degli animi intorno alle cause e ai rimedi dei nostri mali politici e sociali, questo Ministero, che si sustanzia nelle persone degli onorevoli Di Rudini e Luzzatti (*Ilarità*), non cerchi di far passare tumultuariamente o coertamente un maldigerito cumulo di cosiddetti provvedimenti economici, a base di sperpero del denaro pubblico e di rinnovati ricorsi al credito, per attirarsi il favore delle plebi e quello delle Borse, con finale e fatale rovina della situazione nostra finanziaria, economica e morale.

Per ragioni economiche non meno che politiche mi dichiaro fin da ora contrario alle nuove pericolose Regie, e alle mal dissimulate tasse. Nelle condizioni presenti del paese non esito a dichiarare che si debbono escludere tutte le nuove maggiori tasse, aperte o simulate, dovendosi studiare i modi di attenuare il fiscalismo spesso eccessivo, riacconciando la soma delle tasse esistenti, migliorandone e rimodernandone, nei riguardi della giustizia distributiva, i criteri di esazione e di valutazione.

Riassumo e concludo. Appunto perchè uomini di ordine, appunto perchè desiderosi, quanto altri mai, di vedere riunita in un fascio, pel più sicuro presidio delle franchigie costituzionali, la gran massa dei componenti il partito liberale e temperato, appunto perchè aneliamo di tornare sollecitamente ad

una situazione normale, non possiamo accettare come dogma fondamentale, come punto di partenza di ogni discussione, la permanenza dell'onorevole Di Rudini al potere.

Facciamo pure questione di programmi e di cose anzichè di persone, ed io sono disposto ad accettare parecchi tra i provvedimenti proposti, ma ricordiamoci (e se già non l'avessimo saputo, l'esperienza degli ultimi due anni ce lo avrebbe insegnato), che in politica le persone dei governanti rappresentano l'unica garanzia della sincerità dei programmi, e della pratica attuazione delle cose promesse. (*Bravo!*)

All'onorevole Di Rudini ed ai suoi amici pare oggi forse che per riacquistare il favore del pubblico basti gridare il *crucifige* contro la Camera. L'esagerato ritardo nella riconvocazione del Parlamento dopo sedati i tumulti della piazza e riformato il Gabinetto; gli atteggiamenti altezzosi assunti nella stampa di fronte alla rappresentanza elettiva del Paese; le stirate interpretazioni della legge statutaria riguardo all'arresto e ai processi di deputati; le provocanti soppressioni di giornali per solo decreto prefettizio là dove non vige alcuna legge eccezionale, sono altrettanti indizi del meditato disegno di iniziare una lotta contro la Camera come tale, per scaricare possibilmente su di essa, agli occhi del Paese, tutte le responsabilità della presente situazione. L'onorevole presidente del Consiglio ci dice: il Paese l'ha oggi col Parlamento e col parlamentarismo, onde basta che io faccia mostra di pigliarmela con la Camera, perchè l'opinione pubblica si schieri dalla mia.

Come se dei vizi veri del parlamentarismo potesse farsi censore chi, come capo dell'opposizione e come presidente del Consiglio, dette l'esempio dei più strani ed infecondi connubi, senza parlare dei formali affidamenti sul futuro scioglimento della Camera dati all'onorevole Cavallotti!

Della stabilità dei vostri criteri di Governo fanno fede le quattro crisi generali avvenute in soli due anni, con evoluzione di 23 ministri (*Ilarità*) e mutamento caleidoscopico di programmi, senza che nulla di ciò fosse motivato da voti parlamentari. (*Benissimo!*)

E chi se non l'onorevole Di Rudini elevava a sistema nelle elezioni generali del 1897 la cristallizzazione distinta dei gruppi

e dei gruppetti, coalizzati nel multicolore partito ministeriale?

Siete voi, onorevole Di Rudini, tra i primi responsabili del precipitoso decadimento delle nostre istituzioni; e nel volere oggi condannare voi, insieme coi vostri consiglieri finanziari, intendo appunto salvare, in mezzo a tanto tracollo di vuoto dottrinarismo, ciò che il Governo rappresentativo ha di più durevole, di più sano, di più eminentemente liberale e civile, cioè il principio della responsabilità.

All'onorevole Di Rudini, che ha la responsabilità maggiore e più diretta della situazione presente, per la coscienza del mio dovere, come deputato, di fronte ai supremi interessi morali, politici ed economici del paese, mi sento costretto a negare ogni appoggio, non potendo avere alcuna fiducia, nè per chiarezza di previsione, nè per costanza di propositi, nè per equanimità di giudizio, nella sua direzione della barca governativa sulla nuova rotta da seguire.

E per queste ragioni propongo ai colleghi la seguente risoluzione:

« La Camera, mentre fa plauso all'esercito per l'ammirevole suo contegno durante i recenti disordini, dichiara di non aver fiducia nel Ministero e passa all'ordine del giorno. » (*Bravo! Bene! — Applausi al Centro — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

**Baccelli Guido.** (*Vivi segni di attenzione.*) La verità intuitiva del giudizio che deve proferirsi sul presidente del Consiglio porterà forse la ripetizione dei fatti sui quali il giudizio stesso si fonda.

Dichiaro anch'io di avere la massima deferenza per l'uomo; ma, politicamente parlando, sarà libero il mio pensiero e compreso in una formula molto chiara. Tutta l'azione politica dell'onorevole Di Rudini fu *la falsa strada metodizzata*; falsa nell'esordio, falsa nel mezzo, falsa nel fine.

Nell'esordio, quando, dopo una sciagura nazionale tutti si proposero di far sacrificio sull'ara della patria di ogni risentimento, e l'onorevole Di Rudini, accogliendo compiacente gli aspreggiamenti di una sola parte dell'estrema Sinistra, condusse questa Camera al conflitto con la propria dignità...

**Colajanni.** E perchè?

**Baccelli Guido...** e dopo le alte e severe pa-

role dell'onorevole Torraca, in una memorabile discussione, egli si salvò per tre voti. Furono artefici principali di quel salvataggio uomini, che non dissimulavano punto le loro aspirazioni per un placido o tempestoso tramonto della Monarchia, e per opera dei quali il marchese Di Rudini, memore forse del dettato di Abd-el-Kader, che il beneficio è la corda al collo di un uomo di onore, indulse evidentemente verso i partiti sovversivi. Le elezioni fatte senza necessità, quando i migliori non sapevano rendersene ragione, quando i meno ingenui sussurravano di patti che l'onorevole Di Rudini avesse concluso con alcuni pericolosi suoi protettori, dimostravano luminosamente che questi sospetti erano purtroppo fondati; perchè gli uomini che non appartengono agli ordini costituzionali tornarono in questa Camera raddoppiati.

**Del Balzo Carlo.** Il popolo ce li mandò. (*Interruzioni — Commenti*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Baccelli Guido.** Io non vi dimostrerò punto per punto, facendo un'istoria retrospettiva, questo inconsulto modo di procedere. Lo ha fatto già in gran parte il mio amico Sonnino. Dirò solo che la deficienza di ogni previsione, che l'indulgenza supina per ogni movimento, ci portò disgraziatamente alla lotta di piazza. E quando, finalmente, non parlando che delle granaglie, fu dovuto togliere intero il balzello, ciò che avrebbe dovuto farsi prima come intelligente e legittima concessione, apparve poi debole e paurosa concessione innanzi ai tumulti. (*Rumori — Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Baccelli Guido.** Io non voglio raccogliere le interruzioni che mi porterebbero fuori dell'intento del mio discorso; dirò solo che quell'abolizione avrebbe dovuto essere fatta prima ed opportunamente, ma temporanea e non duratura, perchè i primi interessi del nostro paese sono quelli agricoli, e la granicoltura va, fin che si possa, tutelata. (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Il rincaro del pane, adunque, e le dottrine sovversive propugnate con libero apostolato, e, se non permesse, tollerate, ci portarono alle quattro giornate di lotta cruenta a Milano. (*Il deputato Colajanni interrompe vivamente*).

**Presidente.** Onorevole Colajanni, sono costretto a richiamarla all'ordine. Ella inter-

rompe sempre: usi per gli altri quella tolleranza che gli altri usano per Lei.

**Baccelli Guido.** E qui il mio primo pensiero, la mia prima parola si volgono ai fratelli dell'esercito....

**Colajanni.** Valorosi! (*Rumori*).

**Baccelli Guido** ... presidio e decoro delle patrie istituzioni... (*Bravo! — Vive approvazioni*). Essi dimenticarono giorni di amaro, invendicato dolore, quando si negò loro di rialzare, sia pure per un giorno, la fronte e la bandiera; dimenticarono discussioni acri fatte qui dentro, dove furono dipinti da taluno come i parassiti delle risorse nazionali, (*Bravo!*) ed affrontarono, vittime rassegnate alla suprema necessità dell'ordine pubblico, una lotta fratricida, dove la civiltà, dolorando, avvolge in una tenebra istessa vincitori e vinti... (*Interruzioni — Approvazioni*) dove non ha lauro la vittoria, dove l'unico compenso che possa sperarsi è l'oblio di una affannosa sventura. (*Bene!*).

Ed ora il presidente del Consiglio ci viene dinanzi con l'aureola del liberatore; pari a quel custode di una nobile casa che, dopo avere per molto e molto tempo accumulato con suprema spensieratezza materie accensibili accanto al fuoco, divampato alla fine, com'era naturale, l'incendio, corre a chiamare i pompieri; e, quando questi l'abbiano estinto, si tenga lieto e baldanzoso dell'opera di essi, immemore delle sue colpe e delle sue responsabilità (*Bravo!*).

**Ferri.** Ma questa è una pompierata! (*ilarità*).

**Baccelli Guido.** Ecco che di nuovo si scaldano gli alleati, i salvatori, i protettori!

✓No, o signori, la repressione non è un merito; è uno stretto e doloroso dovere, e tutti l'avremmo saputo compiere, però con maggior rispetto delle libertà sancite dallo Statuto; ma ognuno di noi avrebbe tenuto a sua gloria non l'estinzione dell'incendio con tutti i suoi danni, bensì l'averlo saputo impedire. >

La falsa strada metodizzata non fu soltanto nel regime interno dello Stato, fu anche nei rapporti politico-parlamentari del presidente del Consiglio.

In poco più di due anni egli fece un'ecatombe di quindici ministri vivi (*Risa*): tre gliene sottrasse la morte.

Egli oscillò, come un pendolo irresponsabile, da un estremo all'altro di questa Camera: i ministri, che cooperarono con lui, non parvero uomini di mente eletta, chiamati

a dirigere i diversi rami dell'amministrazione dello Stato, ma soltanto puntelli temporanei del suo potere individuale.

Nell'ultimo Ministero egli aveva con sé due personaggi eminenti, ciascuno dei quali avrebbe potuto avere avversari per le due opposte tendenze, ma della cui sapienza e rettitudine tutti qui erano certamente ammiratori sinceri.

Ebbene, quando l'onorevole Di Rudini, che aveva governato in grazia di non avere mai avuto un programma (*Si ride*), si trovò nella necessità di formularne uno; allora, per l'antitesi fra questi due personaggi, nacque il conflitto (*Risa*).

Egli poteva piegare a destra con l'onorevole Visconti-Venosta e noi avremmo almeno rispettata la mossa; poteva stare a sinistra con l'onorevole Zanardelli, sapendo che non sarebbe stato, così, sospetto ad alcuno per lesa libertà.

Ora che cosa avvenne, o signori? Il presidente del Consiglio ha detto che il Ministero ha dato le dimissioni; ma sotto questa formula si legge meglio che il presidente del Consiglio ha portato al Re inopinatamente, anche pei suoi colleghi, le dimissioni dell'intero Gabinetto. Egli, considerando la sua posizione, e quando un uomo come il Visconti-Venosta, corretto e pieno di decoro, si era ritirato innanzi ad una differenza di opinioni, poteva piegare verso la maggioranza dei suoi colleghi; ma non fu così. Forse il presidente del Consiglio aveva creduto di potere ancora metter in equilibrio la bilancia e di essere egli l'indice del bilanciare, per piegare a destra o a manca, secondo che il peso si aggravasse sull'uno dei due piatti? Non sarebbe stata cattiva la posizione; ma sarebbe stata conveniente ad un potere certamente più alto che non fosse quello del presidente del Consiglio. Egli invece non piegando a destra, non piegando a manca, fra quei sì e no, fu di parere contrario. (*Si ride*).

Ed oggi ci si presenta col nuovo Ministero. Innocenti questi nuovi ministri (*Viva ilarità*) come quelli che furono via via ringraziati, non resta innanzi a noi che un responsabile solo ed è il presidente del Consiglio. Egli per ventisette mesi continui galleggiò sul caos parlamentare e politico, credendo forse così d'aver risoluto il più arduo problema di questa fine di secolo, cioè:

che possa darsi un ministro assoluto d'un Re costituzionale. Ma oggi le cose sono arrivate ad un punto che debbono cambiare.

Si disse che l'opposizione è inorganica, composta di pochi ambiziosi, che non avrebbe potuto trovare mai un programma su cui conciliarsi; e gli organi che servono il Ministero dell'interno motteggiarono, minacciarono questa opposizione; e si parlò ancora di scioglimento della Camera, spauracchio messo ormai da tutti in ridicolo, perchè non si disperde, così alla leggera, una Camera che ha nel suo seno nove decimi di monarchici convinti. E quando le fucilate di Milano avevano una eco sinistra a Torino, duecento di noi, che ne rappresentavamo più che altrettanti, siamo andati a stringerci intorno alla Corona, riconsacrando nel momento del pericolo il giuramento di fede alle istituzioni che ci reggono (*Benissimo! — Applausi*),... che non hanno paura (*Bene!*) e che sapranno sempre tenersi alla fatale loro altezza. E non per mendicare dieci giorni di più di potere un ministro ha diritto di compromettere il sacro retaggio della patria, ma deve chiunque respingere questo potere quando non gli riesca di tenerlo nel nome del Re e pel vero bene d'Italia. (*Bravo! — Applausi — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

*Voci.* Domani! Avanti! Parli! parli!

**Girardini.** Onorevoli colleghi! Il momento è sì eccezionale e sì grave, che si può accettare l'invito dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, pur aspettandosi il giudizio della Camera, ha preferito d'indirizzare la discussione, piuttosto che a rimproveri di un recente passato, a vagliare quale sia la bontà dei provvedimenti che egli propone. Ed infatti, quando noi potessimo convincerci che i provvedimenti, che il Ministero intende proporre siano atti a compiere quell'opera di pacificazione e di restaurazione, che la Camera ed il Governo hanno il dovere di compiere, molto potrebbe essere al Ministero perdonato.

Ciascuno di noi ha la convinzione che, se il Parlamento godesse presso l'opinione pubblica l'estimazione e il credito che godeva nei tempi più belli delle nostre istituzioni, o i disordini non sarebbero avvenuti, o, se pure qualche segno di disordine si fosse manifestato, l'Italia attenderebbe si-

cura e fidente conforto dalle nostre deliberazioni.

Purtroppo non è più così! Nondimeno l'attenzione del pubblico si deve qui accentrare, ed in questo istante guarda a noi. Noi discutiamo qual sia l'ordine di criteri, che il Ministero deve adottare per provvedere in avvenire alla pubblica tranquillità; ma, ascoltando i discorsi degli onorevoli Sonnino e Baccelli, ho dovuto pensare che, intanto, di grande ed immediato conforto riuscirebbe allo spirito pubblico il vedere svolgere le nostre discussioni senza il sospetto di gare o personali ambizioni; se il paese potesse convincersi che, giunti alla fine delle nostre dispute, sta in cima dei nostri pensieri unicamente il pubblico benessere, l'opera di pacificazione sarebbe splendidamente iniziata; e con ciò solo rinascerebbero molte fedi e speranze sopite. Ma se, invece, dovesse accorgersi che le sue angosce non sono che occasioni a rivalità ambizione, sentirebbe accrescere il proprio sconforto e la propria sfiducia.

Per ciò, noi di questi banchi, che non abbiamo amici da sostenere od aspirazioni, che non siano ideali, da assecondare, ci troviamo, rispetto alla pubblica confidenza, in una posizione di singolare vantaggio, che ci permette di andare direttamente alla verità, senza sviarci a ricercare le cause dello stato presente nell'opera di un Ministero o di un ministro.

Invece deve essere, ed è convinzione anche di coloro che lo negano, che, se al posto dell'onorevole Di Rudinì si fosse trovato qualche altro, che, con tanta asprezza di rimproveri, aspira a succedergli, quanto accadde sarebbe ugualmente accaduto.

Infatti gli stessi prefetti, che l'onorevole presidente del Consiglio ereditò dalla precedente amministrazione, gli stessi agenti di polizia, gli stessi sismografi, che non avvertirono l'onorevole Di Rudinì della scossa imminente, non avrebbero avvertito coloro che si fossero trovati al suo posto.

Di più, pochi giorni prima che scoppiassero le sommosse delle Puglie, noi abbiamo in questa Camera discusse due proposte di legge: l'una prometteva uno sgravio agli abitanti, l'altra ai non abitanti. Ebbene, per poco che il Ministero, durante la lunga elaborazione della legge sui fabbricati, avesse assecondato le crescenti inclinazioni della

Camera, la proposta a vantaggio degli abitanti sarebbe passata.

Quando si trattò di votare l'abolizione dei dazi, non si trovarono nella Camera che 33 deputati a votarla; e di questi alcuni provenivano da Provincie, dove non era il caso di avvertire vicini pericoli.

Non discuto ora la bontà economica di quel provvedimento; ma è certo che, se il Governo ha l'obbligo di conoscere lo stato di ciascuna provincia meglio di quello che possano conoscerlo i singoli deputati, esso non ha però la possibilità di conoscere lo stato della Provincia, da cui un deputato proviene, meglio del deputato stesso (*Conversazioni*).

**Presidente.** Smettano le conversazioni, onorevoli colleghi!

**Girardini.** Ma il provvedimento, negato allora dalla Camera, pochi giorni dopo dovette essere amesso dal Governo. Ora, come ha potuto passare una discussione sopra un argomento così ardente senza che nessun deputato sorgesse ad ammonire il Governo del vicino pericolo? Come ha potuto accadere che nè deputati nè prefetti dessero al Ministero un segnale di allarme?

Questo, a parer mio, dipende da due cause principali: la prima che prefetti e deputati conoscono e trattano una società che raccomanda loro lo sgravio dell'imposta sui fabbricati, e non raccomanda punto l'abolizione del dazio sui cereali, e non conoscono un'altra società, che ha opposti interessi, e che si è persuasa di non poter far sentire qui dentro la propria voce più che la facesse sentire nei Consigli aulici un tempo.

La seconda causa dipende da ciò che noi ci siamo assuefatti ad un'atmosfera corrotta; quella, che si chiama rivoluzione, e che non è che un persistente e minaccioso malcontento, preesisteva e sopravvive alle rivolte, le quali sono manifestazioni sparse ed isolate di una generale infezione. Vivendo in quest'aria satura e viziata non ci siamo accorti del loro appressarsi, poichè per forza di abitudini abbiamo perduto il senso che avverte.

Questo stato di cose si è andato lentamente maturando a scherno di coloro, che credevano di poter concedere al popolo certe libertà senza gli atti di giustizia di cui la libertà si alimenta. Le classi da cui emanano il Governo ed il Parlamento, hanno creduto di poter mantenere sodisfatto il popolo con continue feste patriottiche ed inaugurazioni

di monumenti; hanno pensato che, richiamandolo costantemente alla memoria delle gloriose insurrezioni, si sarebbero mantenute in lui vive le fedi e rinnovati gli entusiasmi, mentre da parte loro gli davano tutt'altro spettacolo.

Così siamo giunti a questo che, mentre si celebrava il cinquantenario di una conquista politica della nostra rivoluzione, le stesse città che cinquant'anni or sono diedero tanta prova di virtù e di valore, videro presieduti dai nostri generali gli stessi stati di assedio e gli stessi giudizi militari, che allora erano presieduti da generali stranieri. Triste ironia, la quale dimostra la fallacia della nostra politica e la vacuità dei mezzi, cui l'affidiamo.

I fatti delle Puglie, della Toscana e della Lombardia sono stati presentati e descritti con una esagerazione destinata a scusare l'esagerazione usata nel reprimerli, e forse a preparare una premeditata reazione.

Ma è certo che questi fatti nel loro complesso hanno una innegabile gravità. Dopo il 1893 abbiamo avuto il 1898 e dopo il 1898 avremo qualche anno e qualche momento ancora più grave, se efficaci provvedimenti non vengono a scongiurarlo: provvedimenti che pertanto si impongono con la forza di una ineluttabile necessità.

Così dopo trent'anni di pace che, pare, avrebbero dovuto essere sufficienti alla coesione e prosperità nazionale, ci troviamo di fronte ad una crisi, la quale accusa che qualche intima contraddizione travaglia e minaccia l'esistenza dello Stato.

In questo istante, in cui abbiamo l'obbligo di molta tolleranza reciproca e di una grande sincerità, dobbiamo riconoscere che tanto effetto non avrebbe potuto in sì breve tempo prodursi se certi germi non fossero preesistiti. Gli è che la nostra unità non è stata preceduta da una lenta e profonda elaborazione delle coscienze e da una corrispondente evoluzione economica: non trovò costituita una vera e larga classe media dirigente, che in alcune regioni quasi mancava ed in altre era scarsa ed impreparata, ed una popolazione capace di seguirla: i due organi, cioè, necessari ad uno svolgimento sociale rigoglioso e sano. Gli italiani compirono l'opera della loro unità unicamente in grazia di pregi singolari della loro natura: la prontezza degli ingegni sostituì in essi la non raggiunta evoluzione delle coscienze, ed afferrarono i nuovi

ideali; l'accensibilità degli animi sostituì l'educazione del carattere ed il sentimento del dovere, e li armò di meravigliosi entusiasmi.

Così si compirono atti di eroismo e d'abnegazione, che li fecero apparire grandi e gloriosi agli altri e a sé stessi. Abbiamo assunto allora le attitudini e le spese corrispondenti alla improvvisa grandezza, e si istituì una prima e radicale contraddizione tra la fastosa posizione politica e la mala condizione economica del paese. E per mantenerci in questa posizione abbiamo gravato di tributi dovunque e sempre i più poveri.

L'ora tarda e le condizioni della Camera mi inducono, non a dire, ma a riassumere quello, che avrei voluto dire.

A questa prima contraddizione ne abbiamo aggiunto un'altra, sostituendo al santo principio dell'unità il pregiudizio della uniformità, ed applicandolo ad un popolo nelle sue regioni si vario per ragioni etniche e storiche.

Almeno questa libertà senza giustizia, e questa unità senza autonomia fossero state circondate da rispetto! Ma è inutile ricordare le inchieste sulle banche, le relazioni parlamentari, i fallimenti, i processi, le scandalose impunità; è inutile ricordare che le lotte della vita pubblica presero tale orientamento, che diventarono sovvertitori coloro che denunciarono i reati, difensori dell'ordine coloro che li proteggevano. Nuova ed irrimediabile contraddizione, poichè le accuse non si potevano impedire perchè avevano per sé la verità, e i reati non si potevano punire perchè avevano per sé la forza e l'autorità.

Queste sono le contraddizioni, le quali travagliano l'esistenza dello Stato e che il popolo vuole che si cerchi di eliminare. Le sommosse, che a voi appaiono sfoghi del momento, rappresentano, invece, una lotta sorda e tragica che la coscienza del popolo ha impegnato contro questo fatale stato di cose.

Questa è una crisi necessaria, che voi intendete di allontanare, ma che invece, bisogna risolvere; è una crisi nazionale, la quale non ha che un rapporto occasionale con quelle teorie sovversive, che voi additate come causa di essa, e con i principii politici che voi temete.

Nelle condizioni presenti io credo di dover unirmi all'onorevole Sonnino nel doman-

dare un Governo, il quale abbia la forza di concretare rimedi efficaci; ma un Governo che abbia la forza di proporre provvedimenti utili alle classi più misere; un Governo, che abbia la forza intima di svincolarsi da tutte queste contraddizioni.

I provvedimenti economici, che voi ci presentate, non corrispondono a questo desiderio. E i provvedimenti politici, ai quali voi ricorrete, avranno questo significato soltanto, che nell'adottarli saranno strumenti per far sì che il popolo sopporti le vecchie ingiustizie.

Ma io mi sono meravigliato nel vedere il Governo ricorrere a provvedimenti repressivi. Esso non ha bisogno di questi provvedimenti repressivi, perchè si è costituito un tale diritto pubblico consuetudinario che gli dà il potere di istituire e mantenere stati d'assedio a parer suo, di arrestare ed imprigionare deputati e cittadini, di sopprimere giornali e di vilipendere ogni libertà. *(Conversazioni animate).*

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Girardini.** I vostri provvedimenti repressivi ci dicono questo solo, che voi intendete d'impegnare una lotta, in fondo alla quale il popolo dovrebbe aggiungere alle tristi condizioni presenti anche l'abiezione della pazienza e del silenzio. *(Bene! Bravo! — Approvazioni).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis.

**De Marinis.** Pregherei la Camera di volere rimandare a domani il seguito della discussione.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Casciani.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Sulla fabbricazione e sullo smercio dei sieri.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Credo opportuno che per questi giorni siano sospese le interrogazioni. Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

La seduta termina alle ore 19.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Verificazione di poteri - Elezione non contestata del collegio di Palata.

2. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.

